

MERCOLEDÌ
3
DICEMBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Sciopero generale della scuola

Grandi cortei di studenti contro il governo a Roma, Torino, Napoli, Mestre e Palermo

Una « grande coalizione » che andava dai sindacati, alla televisione, alla FGCI e alle formazioni opportuniste raccolte negli accordi di « cartello », ha puntato sul fallimento della giornata di lotta. Sconfessati gli accordi in grandi assemblee di delegati studenteschi e di insegnanti. Battute le provocazioni. Approvate mozioni contro la politica sindacale, per la giornata di lotta dei soldati e per l'aborto libero e gratuito. Manifestazioni insieme agli operai e ai senza casa. « Via il governo »: 20.000 a Roma, 15.000 a Palermo, 10.000 a Torino, 6.000 a Napoli

Lo sciopero nazionale della scuola è stato ovunque totale: in tutti i centri, le scuole sono rimaste chiuse e studenti, insegnanti, corsisti hanno dato vita, dove l'iniziativa è stata saldamente nelle mani del movimento, a combattivi cortei e assemblee cittadine nelle quali sono state approvate mozioni contro la politica dei sindacati per la giornata nazionale di lotta dei soldati, per l'aborto libero e gratuito, per le prossime scadenze di lotta generale. Ovunque la Fgci e le altre forze che si richiamano agli accordi di vertice hanno tentato il boicottaggio delle manifestazioni asso-

ciandosi ai sindacati nel tentativo di divisione, attraverso scadenze separate o più generalmente in assenza di indicazioni, tra studenti, corsisti e lavoratori della scuola. Dappertutto sono stati rintuzzati gli atteggiamenti provocatori, dappertutto è avanzata con forza l'unità del movimento contro il governo.

A Torino, dove oggi 10 mila studenti hanno manifestato dietro lo striscione « Via il governo Moro », un'assemblea di oltre mille delegati svoltasi lunedì aveva sancito la piena sconfessione degli accordi burocratici di « cartello » sottoscritti a Roma da tutte le forze politiche, ad eccezione di Lotta Continua, e la convocazione dello sciopero di oggi con una mozione (che riporteremo integralmente nel numero di domani) per la cacciata del governo, per lo sviluppo dell'occupazione secondo i bisogni e il punto di vista proletario, per una radicale trasformazione della scuola media superiore. Di fronte a quell'assemblea che ha spazzato via le velleità restauratrici della Dc e le tendenze compromissorie del Pci — assemblea costruita da mesi di lotta nei professionali, continuamente scandita da slogan contro il governo, per le 35 ore ecc. — la Fgci si è ridotta al terreno che le pare più congeniale, quello della provocazione nell'intento di far fallire l'assemblea, senza riuscire, mentre i compagni di Ao, richiamati al rispetto degli accordi nazionali, facevano capriole piuttosto penose, invocando autonomia per i Cub nei confronti della direzione nazionale di Ao. La maturità dell'assemblea, testimoniata

(Continua a pag. 6)

Grande corteo alle meccaniche di Mirafiori

TORINO, 2 — Stamane un corteo bellissimo, pieno di una carica di lotta che trova finalmente sbocco, ha percorso le officine della meccanica 1, alla meccanica 2 di Mirafiori. La lotta era iniziata ieri nell'officina 76 della meccanica 1 al montaggio motori, e cambi. A iniziarla erano stati gli operai « mandati in prestito » dalla officina 81 della meccanica 2, e poi trasferiti definitivamente. Gli operai iniziano a scioperare per un'ora e mezzo ieri in entrambi i turni e proseguono oggi per due ore, formando subito

(Continua a pagina 6)

A COLPI DI PISTOLA

Lecco: 3 compagni feriti dai fascisti

LECCO, 2 — Lunedì notte le carogne fasciste hanno sparato numerosi colpi di pistola da una Range Rover fermata sotto un locale frequentato da compagni. Due compagni studenti, Lionello Colombo e Fabrizio Pedrazzoli, e un compagno della segreteria provinciale del Pci Guido Alborghetti hanno riportato gravi ferite che vanno dai proiettili ritenuti in cavità addominale, alla ferita trapassante della parete addominale, allo spargimento della tibia. Contro due compagni fermi in un'auto in sosta lì vicino sono stati esplosi altri due colpi all'altezza della testa, andati fortunatamente sottoposto ad una operazione chirurgica per l'estrazione del proiettile.

La scalata della provocazione fascista a Lecco ha conosciuto varie fasi: dalle aggressioni criminali a compagni isolati, nel '73, alla tentata strage del 23 aprile 1974, quando una bomba ad alto potenziale distrusse la sede del Psi.

Di Lecco è Giovanni Colombo, custode della Chiesa Rossa del Mar di Fu-magalli, tuttora detenuto a differenza del goplista Adamo Degli Occhi, suo diretto superiore. Da sempre gli squadristi esecutori sono venuti a Lecco da Milano, Monza, Varese.

Da sempre le azioni squadriste a Lecco hanno rispettato i templi della scalata, la strategia della provocazione e della strage, quando addirittura non li hanno anticipati. Oggi le carogne sparano puntualmente per uccidere, sicuri della più completa impunità. Lunedì notte le « forze dell'ordine » sono intervenute con almeno mezz'ora di ritardo. Un agente della Mondialpol fermo a 15 metri di distanza non ha voluto fornire la targa dell'auto degli assassini fascisti. Un funzionario delle forze dell'ordine ha creduto di poter così riassumere i fatti. « Sono stati feriti tre estremisti di sinistra ». Un reato non perseguibile nel clima creato dalla legge Reale.

Chimici e studenti: in 20.000 a Mestre contro Moro e Cefis

Massiccia partecipazione dei chimici, come non avveniva dal '70. Forte presenza delle delegazioni operaie da tutto il nord. Al comizio una compagna del Vallesusa: « Questo governo se ne deve andare ». Picchetti e blocchi stradali a Siracusa

MESTRE, 2 — La manifestazione che si è svolta a Mestre in occasione dello sciopero nazionale dei chimici e della scuola, ha visto in piazza una partecipazione massiccia di operai, di studenti e di moltissimi lavoratori di altri settori: in tutto 20 mila: una discesa in piazza così massiccia degli operai chimici non si vedeva qui a Marghera dal '70. La grande maggioranza degli slogan che risuonavano in tutto il corteo, erano contro il governo Moro. Al Petrolchimico l'esecutivo aveva ieri sera deciso che non si doveva fermare per oggi nessun impianto chiave.

Alle nove si è svolto un corteo interno, poi un migliaio di lavoratori, cosa che non succedeva dal '70, si sono avviati con le corriere e con altri mezzi alla manifestazione. Alla Ferilizzanti, gli operai incollati erano praticamente tutti.

Alle 9,30 la manifestazione è partita dalla stazione ferroviaria. In testa una folta presenza, almeno un migliaio di operai, delle fabbriche del Piemonte minacciate di chiusura. Rivarolo, apriva con i tamburi e un cartellone: « Cefis, assassino dei nostri posti di lavoro ». Slogans durissimi contro Moro. Un'altra fila di tamburi e molte donne che gridano « No all'angelo del focolare, vogliamo le donne in fabbrica a lottare »; poi Collegio in marcia cantando Bandiera Rossa. Poi la delegazione da Vallesusa con molti bambini. Seguono gli operai del CVS di Strobino e Vallesusa al grido di « Cefis, cornuto ». Dietro allo striscione della Montefibre di Ivrea, ci sono molte donne anziane. Ad una ridotta delegazione di Ravenna, seguono molti e combattivi gli operai della Montefibre di Palianza, slogan durissimi contro Cefis e il governo, e un enorme manifesto con scritto: « Il posto di lavoro non si tocca », siglato dal pugno di Lotta Continua.

La Donegani di Novara, poi Vercelli con uno striscione con scritto « Il governo deve esonerare Cefis ». Poi: « Torino è rossa, l'Italia lo sarà ». Arriva il Petrochimico di Marghera. Dopo alcune piccole fabbriche poi la Montefibre, spuntano cartelli sulle 35 ore, le 50.000 lire, gli appalti, sulla fermata degli impianti, poi le fabbriche metalmeccaniche, insieme alle prime scuole presenti in piazza, molto numerose, che qualche sindacalista aveva inutilmente cercato di tenere in fondo, urlando « Diritto allo studio, diritto al lavoro, cacciamo Malfatti, cacciamo Moro ».

Altri, insegnanti sotto lo striscione « coordinamento insegnanti, maestri e corsisti », lanciano slogan per l'occupazione, per il diritto al lavoro e contro il governo. Sono seguiti dalle sezioni sindacali dell'Università e dell'Accademia delle Belle Arti. I lavoratori dell'INPS e del parastato passano dietro uno striscione « contro il governo — per del contratto », i cordoni delle Ferilizzanti, duri, compatti, in massa, con slogan martellanti, urlati in continuazione da tutti gli operai, gli operai della Miralanza gridano per

il salario, e contro Moro, precedendo il grosso delle scuole. In testa i professionisti molto numerosi con lo striscione: « NO alle scuole ghetto-scuole professionali in lotta » e « Compagno Bruno ti vendicheremo ». « Via il governo Moro ». Poi le magistrati con un'enorme e bellissimo striscione votato in assemblea: « Via il governo Moro - Istituto Stefanini ». Seguono in un corteo massiccio tutte le scuole, contro il governo.

Continui sono gli slogan anche sulla lotta dei soldati, per il 4 dicembre.

Inframmezzati alle scuole ci sono i fachini del porto e la delegazione della Montedison di Mantova dove due reparti sono in lotta autonoma. Quando il corteo stava terminando è arrivata quasi di corsa una delegazione della Vallesusa della Val Camonica (Brescia) presieduta da un cartellone « Noi della Val Camonica discenderemo al pian, noi suonerem l'armnica... ma avrem il mitra in man » firmato Manifattura di Preno 240 operai. Il corteo grandioso, brulicante di bandiere striscioni

(Continua a pag. 6)

Revocato a Lisbona lo stato d'assedio

Distrutta da una bomba una sede del PCP nel nord. Soares e i suoi amici rivendicano tutto il potere ai partiti

LISBONA, 2. Il presidente Costa Gomes ha annunciato lunedì sera in un discorso alla televisione la sospensione delle misure eccezionali e dello stato d'assedio in vigore nella regione di Lisbona dal 25 novembre. Dopo avere affermato che la situazione militare è ormai completamente normalizzata nella capitale nel resto del paese, Costa Gomes ha lodato il « senso di civismo » con cui la popolazione ha accettato le restrizioni della libertà imposte dalla « drammaticità del momento », e si è detto certo che, dopo l'« ammonimento serio » costituito dai fatti dei giorni scorsi, « tutti i portoghesi si adopereranno per la instaurazione di una atmosfera di fratellanza, di pace e di tolleranza democratica che sola può condurci a quella giustizia che noi tutti desideriamo ».

Mentre l'armonioso messaggio presidenziale viaggiava sulle onde dell'etere, e le buone famiglie portoghesi erano raccolte commosse intorno ai televisori, un ordigno ad alto potenziale esplose nella sede del Partito Comunista a Eaze, 50 km a nord di Oporto, distruggendola completamente.

Ma non è solo l'ELP a volere spingere a fondo la crociata anticomunista, sull'abbrivio della repressione della sinistra militare e della liquidazione della influenza della sinistra in vari settori, in primo luogo nella informazione.

Il Partito Socialista e il PPD hanno iniziato una battaglia che dell'attacco contro il PCP si serve per scalzare il ruolo dei settori militari che si raccolgono intorno ai nove, con l'obiettivo ormai dichiarato di far rientrare i militari nelle caserme e instaurare un regime puramente civile. Si è sottolineato già in passato come in Portogallo questa richiesta sia del tutto equivalente a quella, apparentemente opposta, che le forze borghesi avanzavano nel '73 in Cile quando reclamavano l'intervento dell'esercito contro il governo di U.P.

La reazione è infatti perfettamente consapevole che in Portogallo la restaurazione del suo potere non (Continua a pagina 6)

STUDENTI, LAVORATORI DELLA SCUOLA E LA "GRANDE COALIZIONE"

L'assemblea dei delegati dei corsisti aveva dichiarato per il 2 dicembre una giornata nazionale di lotta. Dietro questa iniziativa dei corsisti, il sindacato scuola ha indetto uno sciopero, privo di contenuti; da parte della CISL, con il tentativo di inserirsi in qualche modo nel movimento, da parte della CGIL cercando di svuotare l'iniziativa dei corsisti, e di evitare che l'esperienza esemplare di questo settore si riversasse anche fra gli occupati della scuola. Si trattava quindi per il sindacato di lavorare per impedire l'unificazione del movimento, l'unità fra gli studenti e i lavoratori della scuola a partire dagli obiettivi che sono maturati in questi primi due mesi di lotta.

Per piegare il movimento alle esigenze delle forze politiche che oggi sostengono il governo Moro e la sua politica era stato anche raggiunto un accordo al quale avevano aderito anche il PDUP e AO. Con questo accordo, in cambio di un riconoscimento ufficiale di queste forze come rappresentanti degli studenti da parte del sindacato, si chiedeva nei fatti la collaborazione nell'opera di boicottaggio dello sciopero, perché esso fosse ridotto a qualche misera assemblea in qualche sede sindacale. Si trattava (e si tratta) di portare il più duro attacco politico al movimento degli studenti, per impedire che gli studenti abbiano nella lotta contro il governo, e contro l'attacco all'occupazione, un ruolo protagonista, in concreto rapporto con la lotta operaia e proletaria.

Lo sciopero quindi avrebbe dovuto segnare un primo passo in un « processo di normalizzazione » del movimento di lotta nelle scuole. Ognuno ha scelto la sua parte.

Il governo ha usato i suoi mezzi di informazione per comunicare che era inutile andare a scuola. Il sindacato, dove ha potuto, ha ufficialmente rimandato lo sciopero con motivazioni diverse, e nella maggior parte dei casi non ha comunque dato informazioni dello sciopero, né appuntamenti. In altri casi ancora si è « aggrappato » agli insegnanti occupati convocando assemblee al chiuso.

La FGCI e il PDUP hanno lavorato ovunque per impedire la formazione dei cortei, per spezzare il movimento, per evitare che si gridassero gli slogan contro il governo. Solo AO nella maggior parte dei casi non ha accettato la « disciplina » del neonato cartello di forze politiche.

In particolare la FGCI ha usato tutti gli strumenti nel disprezzo più assoluto del movimento, in una logica

che sempre più fa apparire questa organizzazione come l'agente del governo nel movimento, per far fallire le manifestazioni. In alcuni casi come a Firenze si è trattata di vera provocazione.

In molte altre situazioni, ha provato a spezzare le manifestazioni a boicottare le assemblee, ad impedire la unificazione con i lavoratori della scuola.

In quasi tutte le città, nonostante la chiusura delle scuole, l'iniziativa degli studenti si è imposta.

A Roma, la mobilitazione ha dato un altro segno della maturità del movimento, raggiunta nella mobilitazione della settimana passata. In piazza erano 20.000 gli studenti, la manifestazione era aperta dallo striscione contro il governo Moro, e si è conclusa avanti il ministero della P.I.

Ovunque nel successo di questa prima scadenza generale di lotta della scuola si è riproposto lo scontro politico fra due linee contrapposte, ovunque l'iniziativa delle avanguardie e in particolare di Lotta Continua è stata determinante perché si esprimeva la forza reale del movimento, perché i contenuti che vivono nelle lotte, che si contrappongono radicalmente alla linea del governo e del sindacato, si imposero. In questo modo si è trovato un riferimento preciso alle lotte dei corsisti che hanno avuto ovunque una presenza consistente e in molti casi anche con il resto dei lavoratori. Così a Napoli.

Ovunque alla testa delle manifestazioni sono stati quegli studenti, soprattutto professionali, che hanno segnato una svolta nel movimento, stabilendo un legame solido, materiale con la lotta del proletariato contro la crisi, con un salto di maturità che fa crescere, nel fuoco delle lotte, l'organizzazione autonoma.

Sono stati i temi dell'edilizia scolastica, dei 25 alunni per classe, dell'apertura del contratto della scuola, del 4° e 5°, i temi al centro, ma ovunque l'attenzione alle lotte degli altri reparti del proletariato e l'esigenza dell'unità a partire dalla costruzione della propria forza ha caratterizzato la giornata. Il segno forse più evidente sono le quantità di mozioni di adesione alla giornata di lotta dei soldati che sono state approvate.

E' stata una giornata eccezionale, « tesa » una giornata che ha ancora una volta reso esplicito quale scontro sia oggi in atto fra il governo, chi lo sostiene e le masse e ha mostrato chiaramente quali sono le forze che hanno scelto di attaccare lo sviluppo

(Continua a pag. 6)

Domani la giornata nazionale di lotta dei soldati e dei sottufficiali contro il regolamento Forlani

La giornata di lotta di domani è cominciata in realtà il 22 novembre, con la prima assemblea nazionale; con essa si è moltiplicata la forza e la capacità di iniziativa delle masse e delle avanguardie dei proletari in divisa; parallelamente ad essa le gerarchie e il governo hanno tentato di anticipare e ridurre la portata della giornata rilanciando l'attacco repressivo contro il movimento.

Nel giorno immediatamente successivi all'assemblea un soldato viene arrestato a Torino, un'altro a Milano, quattro vengono incarcerati in Val Pusteria, per iniziativa di quello stesso IV Corpo d'Armata che attribuisce a Lotta Continua l'iniziativa del 4 dicembre perché ha

troppo paura di dire che è stata indetta da una assemblea nazionale dei soldati. A Udine, al comando della Brigata Julia, si danno disposizioni perché qualunque cosa succeda il 4 vengano immediatamente arrestati 2 soldati a caso alla presenza di due ufficiali come testimoni.

Dunque, le gerarchie e il governo non sanno che riportare i metodi famigerati della decimazione, della menzogna, della repressione. Arresti, inchieste sui soldati che sono andati in permesso sabato 22, trasferimenti esercitati annunciati per il 3 e il 4, provocazioni massicce nei confronti dei compagni che distribuiscono davanti alle caserme la mozione dell'assemblea.

In questi giorni si concentra, tutto quello che ha caratterizzato la linea di Forlani, delle gerarchie e del governo durante tutto questo anno: 72 soldati arrestati — e sono solo quelli di cui abbiamo dato notizia sul nostro giornale — centinaia di trasferiti, fra i soldati e i sottufficiali, repressione e manovre di vertice contro i poliziotti impegnati nella battaglia per il sindacato di polizia: è il tentativo di riconquistare — eliminando le contraddizioni — il comando assoluto sui corpi armati dello stato per poterli usare, da subito, contro i proletari, per fare avanzare e consolidare un progetto reazionario proprio nei corpi armati dello stato, e in particolare nelle Forze armate, ha il suo cuore.

Questo è il segno della repressione contro i soldati e contro i sottufficiali democratici; non quello della reazione isterica del vecchio apparato militare ma la risposta — non per questo meno rabbiosa e a volte cieca — del « nuovo » apparato militare, quello che, sotto la direzione della Nato, guida la ristrutturazione e che ha come suo primo e principale obiettivo la sconfitta del movimento dei soldati.

I soldati hanno preparato con tenacia la loro giornata di lotta, lo hanno fatto dovendo affrontare lo scontro al più alto livello possibile oggi dentro le Forze Armate, con la consapevolezza dell'importanza della battaglia sul Regolamento di Disciplina. Questa stessa consapevolezza emerge nelle decine di adesioni di consigli di fabbrica, di assemblee di studenti, di comitati di lotta che stanno formando in questi giorni con una rapidità e una forza senza precedenti un vastissimo schieramento di massa al fianco dei soldati.

Anche il PCI ha capito qual'è la posta in gioco e si schiera apertamente e vergognosamente dalla parte del governo Moro e delle gerarchie militari con una dissociazione dalla lotta che suona esplicita autorizzazione a reprimere le iniziative dei soldati e dei sottufficiali. Se il PCI sperava con questo di isolare la loro lotta, quello che sta avvenendo in questi giorni dimostra esattamente il contrario: che ad isolarsi, e pesantemente, è proprio la direzione revisionista.

DOMANI GIORNATA DI LOTTA CONTRO IL REGOLAMENTO FORLANI

Un largo schieramento di massa si impegna a sostenere la lotta dei soldati

Decine di consigli di fabbrica, di scuole e di comitati di lotta hanno approvato mozioni per la mobilitazione del 4

Numerose iniziative sono in corso nel quadro della preparazione della giornata di lotta dei soldati.

A TORINO, la settimana scorsa si sono tenute due assemblee tra gruppi di operai e nuclei di caserma. Hanno partecipato numerose avanguardie e delegati di Mirafiori e Lingotto con il 7° artiglieria e il 41° trasmissioni. Gli operai di Borgo San Paolo e della Lancia con i soldati della Cavour e della Monte Grappa. Al centro della discussione il significato della giornata nazionale di lotta, scadenza importante dell'apertura della lotta generale contro il governo Moro.

Volantinaggi sono stati fatti dagli alpini di Rivoli alla Gallina, dei soldati delle caserme di Venaria alla Michelina.

Altri soldati sono intervenuti sulla giornata di lotta, riportando poi la discussione nelle caserme, all'assemblea degli studenti dell'Avogadro e al palazzetto dello sport durante uno spettacolo di Fabrizio De André davanti a una platea di 3.000 persone. Queste sono solo una parte delle iniziative che in questi giorni si stanno moltiplicando e che dimostrano la vivacità che sta dietro la preparazione di questa giornata in tutte le caserme di Torino.

Il consiglio dei delegati

dell'ITIS e del Peano di Rivoli hanno presentato all'assemblea cittadina degli studenti riunita per organizzare lo sciopero di oggi, una mozione di adesione alla giornata di lotta del 4, e hanno preso l'impegno per fare collettivi e assemblee all'interno delle scuole il 4.

Numerosi consigli di fabbrica si riuniscono in questi giorni per discutere le mozioni di adesione alla giornata di lotta e agli obiettivi dei soldati.

Ieri, l'assemblea dei comitati di lotta per la casa, riunita al cinema Zeta ha approvato una mozione di appoggio alla giornata del 4 e di impegno a parteciparvi.

Merccoledì 3 ad ALESSANDRIA, si terrà un'assemblea pubblica con tutte le forze politiche per i 4 soldati arrestati a Monguelfo di cui uno, Federico Amandola, è militante di Lotta Continua in questa città.

A BERGAMO i soldati hanno distribuito volantini agli operai della Philco, mentre le assemblee degli studenti del Botta, dello istituto tecnico chimico e dell'istituto ragionieri, hanno votato mozioni di adesione alla giornata del 4. Mozioni di adesione sono state votate anche dal consiglio dei delegati dei geometri, dall'istituto Quarenghi, dal liceo Scientifico e dall'istituto alberghiero. I consigli di fabbrica della Tosini (Paratico) e della IME; l'ANPI Provinciale. Per giovedì alle 18 è indetta una manifestazione a Piazza V. Veneto.

A ROMA nella preparazione dell'assemblea nazionale e della giornata di

lotta la costruzione della unità con gli operai ha superato tutti i limiti imposti da un vecchio stile di lavoro, saldando alla pratica di massa in caserma, un capillare lavoro di assemblee, volantinaggi, incontri e discussioni con gli operai e gli studenti della città. Alla Cecchignola, ai Granatieri di Sardegna, a Bracciano, nelle caserme dell'aeronautica, le parole d'ordine della giornata di lotta del 4, contro il regolamento di disciplina e il regime democristiano hanno trovato terreno di espansione nei volantinaggi dei soldati alla Sirti e in quello degli operai di questa fabbrica alle caserme, in due comizi davanti alla Gandin dei Granatieri con l'adesione e la partecipazione di numerosi consigli di fabbrica e di zona, oltre agli studenti. Volantinaggi sono stati ancora fatti alla Voxson, alla Selenia, alla Sistel, incontri con gli operai della Siccar e delle piccole fabbriche, due assemblee con gli studenti dell'Armenini che in questi giorni hanno tenuto la testa di tutte le mobilitazioni cittadine per la morte del compagno Bruno, ponendo con la forza la parola d'ordine di cacciare il governo Moro. In questo clima nuovo si sono inserite l'assemblea dei geometri del Sarpi dove hanno parlato un aviere e un sottufficiale dell'A.M., e gli incontri richiesti direttamente dai lavoratori del CNEN, della Criscraft, della Fatme che hanno invitato i soldati alle loro assemblee.

A BRESCIA, giovedì l'assemblea generale degli studenti dell'istituto magistra-

la Gambarà ha approvato e sottoscritto la mozione dell'assemblea nazionale dei soldati e si è impegnata ad aderire a tutte le iniziative cittadine per la giornata del 4. Sabato, all'uscita dalle scuole, per la prima volta forse in Italia, i soldati hanno distribuito volantini alle scuole (il Gambarà e l'ITIS).

A UDINE una delegazione di massa di più di 100 soldati delle caserme della zona ha partecipato sabato sera al palazzetto dello sport a una manifestazione indetta dalla FLM sui contratti. Alla presenza di 3.000 operai e studenti, è stata letta la mozione finale dell'assemblea nazionale e fra slogan e applausi è stata chiesta l'adesione alla giornata di lotta del 4. Sono state anche programmate iniziative e volantinaggi davanti alle fabbriche e incontri con operai e studenti.

Nell'assemblea cittadina degli studenti è stata approvata una mozione che verrà distribuita alle caserme dagli studenti. Ha aderito il C.d.F. delle Acciaierie di Cividale.

A NAPOLI i soldati sono andati per la prima volta a distribuire un volantino sulla giornata di lotta ai cancelli dell'Alfa Sud. Si è accesa subito la discussione e gli operai, preoccupati di un possibile intervento della polizia, si sono stretti attorno ai soldati formando cordoni di servizio d'ordine. Nei capannelli che si formavano e si scioglievano di continuo (la stragrande maggioranza degli operai partono con i pullman) veniva espressa la necessità di contatti più

stabili per capire e saperne di più delle lotte dei soldati e unirsi alle loro scadenze, con un unico obiettivo oggi: la cacciata del governo Moro.

A PAVIA, dove i trasferimenti sono saliti a sei, domani si svolgerà una manifestazione promossa da Lotta Continua e alla quale hanno aderito il Comitato di lotta contro il carovita, tutti gli organismi studenteschi e il Comitato di lotta per la casa e i servizi. La manifestazione è stata preparata da un volantinaggio degli operai di Lotta Continua alle caserme.

La mozione dei soldati contro la repressione è stata approvata dall'assemblea confederale dei lavoratori della scuola.

A PINEROLO (Torino) il coordinamento degli studenti ha aderito alla lotta del 4 impegnandosi a prendere iniziative dentro le scuole e a partecipare alla manifestazione. La CGIL scuola, la CGIL-CISL-UIL e la FLM di Pinerolo si sono espresse a sostegno della giornata di lotta e dei suoi obiettivi.

Mozioni di appoggio alla lotta sono state votate dal consiglio di fabbrica della Beloit-Itali, dello Stabilimento sette della Indesit e della Dema.

A TRENTO il Consiglio di fabbrica della IRET Ignis ha aderito alla giornata di lotta impegnandosi a partecipare all'assemblea indetta dai soldati che si terrà giovedì alle 20 alla sala della Tromba. Hanno aderito anche il consiglio dei delegati dell'ITIS e l'assemblea generale degli studenti.

AL TERMINE DELL'ASSEMBLEA DEI QUADRI E DEL CONSIGLIO GENERALE CHE HANNO CHIARITO LE POSIZIONI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE

Il rilancio della Cisl si è fermato alla rifondazione della DC

Respinta nel corso dell'assemblea dei 1200 quadri della Cisl l'ipotesi di un « ritorno alle origini » basato su uno stretto collateralismo tra la confederazione cattolica e il partito democristiano. Il segretario generale Storti difende e rilancia la velleità della maggioranza della segreteria confederale a rifondare attivamente la DC in vista del congresso di marzo. Conclusa con 6 voti contrari la votazione finale del Consiglio generale

Si è svolta nella scorsa settimana a Napoli la terza assemblea dei quadri della Cisl, una struttura di tipo congressuale prevista dallo statuto della confederazione cattolica a metà dello spazio di tempo che divide due congressi e che ha posto all'ordine del giorno una ipotesi di rilancio della Cisl basata fondamentalmente sulla necessità di rafforzare le strutture orizzontali, oggi enormemente più deboli di quelle della Cgil, sulla ristrutturazione interna per arrivare alla costruzione di nuove federazioni che aggregano diverse categorie dello stesso settore (scuola, energia, trasporti ecc.) e della possibilità di un impegno maggiore della confederazione nell'organizzazione dei disoccupati.

Ma dietro a questi propositi formali che tali sono rimasti all'interno dei lavori dell'assemblea si è manifestato esplicitamente già nella relazione introduttiva svolta da Spadonaro il tentativo di preparare e allargare l'impegno, già in questi mesi assunto dalla stragrande maggioranza della segreteria confederale, a partecipare, dirigere e promuovere un rapporto nuovo con la DC basato in primo luogo sulla chiamata alla militanza politica dei quadri della Cisl e sulla loro attivizzazione già in vista del congresso democristiano del prossimo marzo, un congresso che non a caso lo stesso segretario generale aggiunto Macario vorrebbe « aperto » cioè svolto con la partecipazione di esponenti politici, sindacali e intellettuali che non hanno mai militato nella DC.

« Possiamo ritenere — si legge nella relazione di Spadonaro — che il 15 giugno abbia rappresentato per molti versi il risultato stravolto di un sistema cresciuto sull'idea che ciascuna categoria fosse titolare all'infinito del diritto di soddisfare il proprio interesse settoriale ». « Se è vero che questo « nodo drammatico » deve essere sciolto dalle forze partitiche (...) è anche vero che tale nodo presenta decisivi spazi di intervento per il sindacato. Uno spazio che la Cisl non può lasciare vuoto e che non comporta alcun sacrificio della sua linea politica e della sua tradizione ».

E' questa la premessa su cui si è articolato un progetto che tende a porre il rapporto tra sindacato e partito come « rapporto tra forze che fanno politica », un progetto che svuotando di contenuto i vari discorsi sull'« autonomia » introduce l'eventualità di una Cisl che diventi un settore separato, ma solo formalmente, rispetto al partito cioè alla DC.

Il quadro interno in cui questo tentativo si inseriva è quello di un grande disorientamento politico generale dei militanti cislini successivo al 15 giugno e sui quali la segreteria ha creduto di poter operare una forzatura in direzione democristiana superando di slancio i problemi che in questi mesi hanno spinti in diverse direzioni, dal Pdup ad Avanguardia operaia fino alla eventualità di poter conciliare la presenza del sindacato cattolico con la tessera socialista o comunista.

Il primo dato invece che emerge dallo svolgimento dell'assemblea è

stato quello di un ribaltamento di questo tentativo, un ribaltamento costruito non solo dall'atteggiamento « battagliero » dei segretari dei chimici e dei metalmeccanici Beretta e Bentivogli ma soprattutto dalla massa dei quadri di orientamento ancora incerto che ha rifiutato con forza, anche perché era in questione la propria sopravvivenza e la propria autonomia politica, le ipotesi di aperto collateralismo contenute nelle proposte della segreteria.

E' anche questo il significato degli applausi prolungati ad un intervento di saluto portato a nome della Cgil dal socialista Bani che dopo aver duramente attaccato le recenti sortite di Storti contro il moderatismo della Cgil, ha denunciato il « rischio grave per il sindacato in questa fase di subire il condizionamento del quadro politico nella lotta per l'occupazione ».

Alla conclusione della assemblea dei quadri è seguita una animata seduta del Consiglio generale la prima dopo l'accordo di luglio che aveva visto ricomporsi il distacco tra maggioranza e minoranza sulla base delle larghe disponibilità offerte da Carniti come rappresentante dello schieramento più oltranzista.

In questa sede è intervenuto il segretario generale Storti che ha inteso giustificare l'operato suo e quello di altri otto membri della segreteria (Macario, Spadonaro, Reggio, Marcone, Romei, Ciancaglini, Marini e Tacconi) nel corso delle trattative che hanno avuto come epicentro la rifondazione della DC dopo che alcuni di essi, insieme ad altri (Crea e Carniti) avevano svolto un ruolo di primo piano nella promozione delle adesioni all'ipotesi di un secondo partito cattolico.

In particolare la difesa ufficiale di queste posizioni, accettata dalla maggioranza dei presenti, ha rappresentato l'avallo alla politica della segreteria confederale che sancisce in ogni caso un forte ridimensionamento del peso e del ruolo autonomo del sindacato a favore di un impegno sempre maggiore all'interno degli schieramenti politici più vari tra i quali non è escluso neanche il Pci il quale da parte sua, attraverso le colonne dell'« Unità » ha dimostrato di gradire fortemente l'esito conclusivo del dibattito interno alla Cisl esaltandone le caratteristiche « di rinnovamento e di apertura ». Perlopiù singolare è invece l'atteggiamento e il commento di chi, come il Manifesto, ha inteso interpretare il documento finale (votato a maggioranza e con il voto contrario di alcuni esponenti della ex-minoranza che si opponevano vivacemente alla accettazione delle conclusioni dell'assemblea dei quadri), come un atto che afferma « che la Cisl intende battersi contro il governo democristiano di Moro laddove a contrario l'avallo concesso alla politica, impersonata da Storti, di supporto alle posizioni del governo ha rappresentato chiaramente i limiti entro i quali si pone il « successo » ottenuto dalla cosiddetta sinistra nel mantenimento del diritto di cittadinanza per le proprie posizioni.

La giornata di lotta dei soldati è un passo in avanti per tutto il movimento operaio

La mozione approvata dal Cdf della Pirelli di Settimo Torinese

TORINO, 2 — Il Cdf della Pirelli pneumatici di Settimo Torinese, a proposito dell'assemblea nazionale dei soldati democratici riunitasi il 22 novembre nella sede centrale della FLM a Roma con 20 delegati in rappresen-

tanza di 133 caserme, che ha indetto per il 4 dicembre una giornata nazionale di lotta contro il regolamento Forlani per: l'eliminazione di tutti gli articoli del regolamento che contrastano con i diritti civili e politici; il diritto di assemblea e di elezione di delegati revocabili; la difesa della vita e dei diritti dei soldati e delle conquiste dei lavoratori contro ogni pretesa « particolare esigenza di servizio »; il diritto a partecipare in modo pieno alla vita politica ed in particolare all'attività delle organizzazioni dei lavoratori; sottolinea come l'assemblea stessa e la giornata nazionale di lotta segnano un importante passo avanti non solo per l'organizzazione democratica dei soldati, ma per tutto il movimento operaio all'interno del quale i soldati democratici si collocano con pieno diritto. Raccoglie l'invito dell'assemblea alle organizzazioni di massa degli operai e degli studenti, dei proletari, alle organizzazioni sindacali ed alle forze politiche, ad intraprendere una battaglia, intransigente nel paese e nel parlamento contro il regolamento Forlani ed a sostenere la piattaforma della giornata nazionale di lotta; aderisce alla giornata nazionale di lotta del 4 dicembre inviando proprie delegazioni alle manifestazioni programmate dall'organizzazione dei soldati democratici; sostiene l'indicazione data dall'assemblea dei soldati di un'altra importante giornata di mobilitazione e di lotta il 12 dicembre, e la proposta che in tutte le città i soldati trovino le forme per partecipare alle manifestazioni che si terranno il 12 dicembre, non solo per l'importanza e il significato che questa data ha assunto per il movimento operaio nella sua lotta al fascismo, ma anche e soprattutto perché quest'anno sarà per la giornata di lotta indetta dalla FLM una grande giornata di mobilitazione operaia legata, allo scontro contrattuale.

S. GIORGIO A CREMANO - UN ALTRO MORTO DI NAIA

Sabato alla caserma di S. Giorgio a Cremano (Napoli) è morto un soldato, Vincenzo Aiello di Cosenza, figlio di proletari e morto di meningite a causa della mancanza di igiene all'interno della Caserma. Come al solito le gerarchie hanno spudoratamente minimizzato il caso con un referto medico vergognoso attribuendo al decesso ad « encefalite » cioè come dire un qualsiasi mal di testa.

Come dice un volantino dell'Organizzazione dei soldati democratici di S. Giorgio — che invita allo sciopero del rancio — « se questo caso fosse stato prevenuto in tempo in modo serio, cosciente e competente, Vincenzo Aiello non sarebbe morto » e ancora i soldati denunciano la mancanza di personale qualificato all'interno dell'infermeria e che « le sostanze medicinali che ci somministrano sono sempre le stesse per tutti i mali ».

I soldati democratici denunciano infine l'impossibilità di farsi visitare perché le gerarchie pensano che sono sempre delle finzioni e i soldati che marciano visita vengono puniti.

ROMA

Mercoledì 3 alle ore 19 comizio di Lotta Continua in piazza Bartolomeo Romano (Garbatella).

Nella polizia di Scelba ufficiali fascisti dell'Ovra

Lo dicono documenti dei servizi segreti USA. Lo sbirro in pensione smentisce e conferma



Nella compiaciuta intervista che Mario Scelba rilasciò ad alcuni giornalisti e che compare in due films « Bianco e nero » e « Polizia democristiana », tra le lodi ai manganelli e alle camionette della Celere, e gli inni all'epurazione dei « comunisti » dalla polizia, il ministro di ferro aveva ommesso una particolare, e cioè l'assunzione nel 1949 nella polizia da lui ristrutturata, di ufficiali della polizia segreta fascista, la famigerata OVRA. La notizia proviene da fonte più che certa: gli archivi dei servizi segreti americani. Da quegli archivi, da un po' di tempo a questa parte, escono documenti illuminanti:

dai rapporti tra il presidente della Fiat Valletta e l'ambasciatrice Luce, ai cospicui invii di dollari alla DC, al PSDI e ai sindacati scissionisti. E ora quest'ultima notizia. Lo sbirro in pensione ha naturalmente smentito con una nota che conferma appieno la vocazione anticomunista e la dipendenza dagli americani dei governi democristiani, « gli americani — ha detto in sostanza Scelba — erano nel loro diritto a controllare il nostro anticomunismo: ad essi dovevamo la nostra libertà ».

(I documenti sui rapporti Italia-USA degli archivi dei servizi segreti americani, usciranno presto in un volume curato da Faenza e Fini).

DOMANI GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA DEI SOLDATI!

CONTRO IL REGOLAMENTO DI DISCIPLINA CONTRO FORLANI CONTRO IL GOVERNO MORO

CHE DEVE CADERE SUBITO!

UNO SCIOPERO ARTICOLATO!

SITUAZIONE PER LA QUALE SI USERA' IL METODO DI LOTTA PIU' AGGRESSIVO

SCIOPERO DEL RANCIO!

GIORNO?!

PER UN'ASSEMBLEA A TUTTE LE CASERME PER DISCUSSIONE E VOTAZIONE

MARCARÈ TUTTA LA CASERMA VISITA!

INSERIRE MERIA!

ADUNATE SILENZIOSE IN PIAZZA D'ARMI!

Q SARA' UN'ASSEMBLEA? NO! UN'ASSEMBLEA!

SANTIFICAZIONE SOLDATI UNITI!

È ALLA LIBERA USCITA.

CORTEO ESTERNO CON GLI OPERAI, GLI STUDENTI, LE DONNE E TUTTI I DEMOCRATICI!

CONTRO FORLANI

SEDE DI MILANO:

Sez. Lambrate: Titti collettivo giovanile dell'Ortica 1.000, Operai Bassetti sede: Angelino 500, Antonetta 500, B. Maria 10.000, Mauro 5.000, Paolo 1.000, M.N. 1.000, Ambrogio 1.000, Maria Luisa 3.000, Fernando 1.000, Alberto 1.000, Valentina 32 mesi 5.000, delegato Bayer 2.000, la sezione 3.000, Sez. Sesto: Raccolti al corso abilitante speciale: Melsi d'Evil 20 mila, vendendo il giornale alla Gescal 1.500, operai Breda 10.000, lavoratori studenti Anap - Ciso in memoria di Pietro Pecco 1.000, Marcello 500, Nunzio 500, Salvatore 500, Pippo 500, Giacomo 500, Paolo 500, Ermilino 500, Francesco 500, Paolo 500, Silvio 500, Salvatore 500, Professore 1.000, Salvatore 500, Stella 500, Francesco 1.000, Pasquale 500, un compagno 500, Giovanni 500, Carmelo 500, Enzo 250, Giovanni 350, un professore 500, Giovanni 500, Carmelo Pietro 500, prof. Franco 1.000, Donatello 500, Domenico 250, Antonio 250, Paolo 500, Angelo 500,

SEDE DI MILANO:

Giovedì 500, Italo della Italteltra 10.000, Sez. Bicocca: mamma di Adriana 5.000, Miriam della Pirelli 1.000, nucleo Siemens 1.000, da Capraia 1.500, multe per ritardi ad un attivo 6.500, Sez. Sempione: Claretta e Ivano 10.000, Barba Sip e Gianni della Same 15.000, Dipe 3.000, Nucleo Fargas: Marco 2.000, Bernardo 5 mila, Massimino 2.000, Luigi 3.000, Antonomi S. Siro 10.000, Foruncolo 500, Mario 500, Davico 500, Osvaldo 500, Domenico 500, Gaetano 500, Lino 1.000, Cimate 500, Franco 5.000, Lucia 2.000, Vittorio 500, Gerardo 500, Dario 500, Lidia 100, Scalzini 100, Paolaccio 5.000, Franco 350, Enzo 100, Emiliano 100, raccolti tra operatori sociali della Abetina 11.000, nucleo sociale: Brunella 13.000, compagni di Quarto Oggiaro: compagno Pdup 2.000, compagno medico 50.000, Fabio 10.000, Gianni 1.500, Fernando 2

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/11 - 30/11 (di ieri)

1.000, Pierluigi B. 1.000, Antonio 10.000, una partita a carte 2.000, raccolti alla Clup 6.000, raffinerie S. Nazzaro 42.000, Nucleo insegnanti: raccolti all'assemblea dei corsi abilitanti 23.000, Marina Piazza 5 mila, Berto della Coop. Movimento 3.000, Franco del Cps Correnti 5.000, lavoratori del telegrafo di piazza Cardusio 8.500, Riccardone 1.000, raccolti al Cattaneo ragionieri 1.500, Ferrulli, Sciaca, Monticelli, raccolti al Policlinico 14 mila 250, Raffaella 3.000, Alberto 5.000, nucleo Cattolico 13.500, Sez. S. Siro: compagni Atm 5.000, lavoratori Alemagna 4.500, Lilliu 5.000, raccolti alla manifestazione vendendo il giornale 2.000, Sez. Bicocca: Silvio del Cà Grande 200, Gianni insegnante del Mattei 1.000, Diego 1.000, Mara 1.000, Fulvio 1.000, in sezione 2.000, raccolti tra gli operai Pirelli 5.000,

Sez. Rho: Cps Mattei 5.000, Anna 2.000, compagni di Pregnana 2.500, Amedeo 5 mila, Paola 350, compagno di Legnano 10.000, Patrizia 850, Sez. Sud-Est: Doriano 1.500, Luisa e Franco 10.000, Aldo 1.000, Sez. Bovisio: vendendo il giornale 1.950, genitori democratici 3.500, Gianni della Hoerlikon 1.500, Gaetano della Saam 350, Renato 500, Antonio 500, Luciano 500, Michelino 500, Claudio 500, Sez. Giambellino: compagni 5.000, Sez. Romana: Rep. 452 della Om 10.200, Antonio della IV Internazionale 1.000, lavoratori Saoca in lotta contro gli appalti e per l'assunzione all'Inps: Demetria 4.500, Anna 1.500, Caterina 3.000, Cristina 1.000, Compagni della casa del giovane lavoratore: Gigio 1.000, Franco 2.000, Giovanni 500, Pietro 1.500, Walter 5.000, Domenico operaio Cefi 500, nucleo torinese 14.000, Domenico coop. Monivione 10.000, 25 operai del rep. 452 della Om 17.500, Sez. Ungheria: proletari di viale Ungheria 1.000.

Totale generale 47.009.710

No ai licenziamenti politici! Sì alla democrazia operaia!

INNOCENTI: 4500 licenziati. Perché di sei di loro non si parla

Una cortina di silenzio e molta complicità intorno ai sei operai d'avanguardia licenziati alla fine di ottobre. Contro i licenziamenti politici di Milano in settimana una assemblea cittadina indetta da Lotta Continua

MILANO, 2 — Che all'Innocenti siano in pericolo 4.500 posti di lavoro è risaputo. Quello che invece la stampa, la Tv, la radio non hanno mai detto è che la direzione inglese, prima di scoprire definitivamente le sue carte, ha liquidato lo stabilimento ha colpito preventivamente 6 compagni operai licenziandoli; tra essi vi sono quelle avanguardie che negli ultimi due anni hanno costantemente contestato i piani di normalizzazione e di ristrutturazione aziendale degli inglesi: piani che si sono conclusi con la liquidazione dello stabilimento e che, avevano al centro l'intenzione di intensificare lo sfruttamento, con l'aumento della cadenza alla catena attraverso la divisione fisica e politica della fabbrica.

Un po' di storia recente

Va ricordato infatti che tra l'inizio del '72 e la fine del '73 furono assunti 1.500 operai (gli stessi che fino a pochi giorni fa la Leyland dichiarava di voler licenziare), che diedero una sterzata di energia politica e di lotta al resto della fabbrica riuscendo perfino a coinvolgere il turno normale tradizionalmente meno combattivo; questa cosa (e per i delegati più cocciutamente impermeabili al «nuovo») era realmente troppo.

Fiocavano multe e sospensioni e anche tentativi di licenziamento, sempre respinti, contro le avanguardie nuove di questo movimento. Già allora i colpiti erano militanti del nucleo di Lotta Continua gli stessi licenziati dall'ultimo colpo di coda della Leyland prima della liquidazione.

All'Innocenti con questi 1.500 nuovi assunti e con le nuove avanguardie entrano anche idee nuove e nuovi obiettivi: i vecchi schemi della vita di fabbrica si incrinano, la direzione e i delegati inerti, vengono contrastati.

In questo clima più favorevole alla lotta e alla iniziativa operaia, la Leyland, come le altre industrie automobilistiche, apre la sua campagna terroristica sulla crisi dell'auto prepara le sue mosse per la stangata di questi giorni: comincia la prima cassa integrazione che il sindacato accetta, dopo quella dell'Alfa e della Fiat, e gli operai non riescono a spingerla; è l'inverno '74; anche qui nella discussione operaia, nelle proposte di lotta questi compagni portano avanti con forza la verità: con la crisi si vuole licenziare in massa, bisogna rifiutare la cassa integrazione che divide la classe operaia, tutti devo-

NUOVO ARBITRO DEL PRETORE DIRIGENTE DI MILANO:

Rifiutato per la seconda volta il processo ai compagni licenziati dell'Innocenti

MILANO, 2 — L'impugnazione d'urgenza del licenziamento dei 6 compagni licenziati dell'Innocenti era stata rigettata dal pretore Troise la settimana scorsa con l'assurda motivazione che la causa non presentava profili d'urgenza e che, comunque, era un caso tipico di azione in cui il sindacato avrebbe dovuto agire a difesa degli operai licenziati. Il pretore non ha capito o ha fatto finta di non capire, che il padrone Innocenti stava usando un contrasto esistente tra due linee all'interno del movimento operaio (la linea sindacale e la linea dei compagni rivoluzionari) e ha delegato ai primi la difesa dei secondi. Senza escludere che questo possa accadere, non è certo motivo sufficiente per impedire ai singoli compagni di impugnare il loro licenziamento. Il collegio di difesa ha quindi ripresentato il ricorso che questa volta è stato accettato dal pretore

non entrare in fabbrica; infatti dopo mesi di logoramento la Leyland parte all'attacco con i suoi ultimatum: 1.500 licenziati, sfruttamento se ne chiude lo stabilimento. A questo punto lo scontro tra le avanguardie che vogliono costruire nella risposta di lotta dura la forza organizzata degli operai e la linea sindacale di temporeggiamento avventurista si fa durissimo. E' durante questo scontro che la mappa delle forze politiche di fabbrica si disperde: il Cub tace, brancola nel buio e svicola (per mesi non farà più un volantino), il Pdup precipita a tappe forzate nella cellula del Pci; l'esecutivo e i dirigenti del Pci guardano avanti e covano la rappresaglia contro quegli operai che da anni non garantiscono la patente di «buoni governanti della vita aziendale».

La lotta contrattuale è alle porte, la trattativa con la Leyland può precipitare e trasformare la situazione di fabbrica in un centro di lotta e di indicazioni generali; e così giorno dopo giorno l'esecutivo deve darsi gli strumenti di repressione e di controllo più efficaci, attaccare la democrazia operaia. Se a settembre le assemblee generali stanno per rovesciare la linea del cedimento della smobilizzazione basta scatenare la rissa e far sparire i microfoni; se 2.000 operai rifiutano all'unanimità la tornata della cassa integrazione in un'assemblea indetta e promossa autonomamente dai compagni di avanguardia, basta far finta che non ci sia stata. E intanto si guadagna tempo e si fanno crescere le divisioni. L'importante è non arrivare alla resa dei conti con il governo; il fine giustifica i mezzi. Ma la situazione per gli esponenti della trattativa precipita e, sta diventando insostenibile.

Una manovra esplicita

E così si arriva allo sciopero del 29 ottobre. I fatti sono ormai noti: un corteo di migliaia di studenti e di operai si dirige ai cancelli della Innocenti per portare la solidarietà militante di tutto il movimento; alla fine avviene l'imprevisto: riesce a entrare solo un piccolo gruppo di operai (200-300) mentre la maggior parte rimane fuori per l'improvviso voltafaccia di Avanguardia Operaia, che era tra il primo gruppo entrato. Rimane fuori il grosso del corteo, composto da operai di altre fabbriche e da studenti. L'esiguità del numero di coloro che riescono a entrare fa sì che ci sia lo spazio

per le provocazioni, si scatena l'offensiva dell'esecutivo, la meccanica è esemplare; i mandanti sono i dirigenti del Pci e i membri dell'esecutivo; gli esecutori, coloro che cercano in ogni modo di provocare con la violenza i compagni entrati, sono i qualunquisti di fabbrica, i gialli della Uil-Md e cioè gli emarginati dal processo di unità di classe che a tappe accelerate si era attuato in fabbrica. Ogni argomento è buono, e calpesta ogni verità e democrazia, come la scusa di aver portato armi nella fabbrica (mentre si sa bene che i compagni entrati avevano con sé solamente le bandiere rosse e che, tra l'altro, i licenziati sono stati estranei a questi episodi di rissa causati dai gialli della Uil-Md perché si trovavano in un altro

Italcantieri di Sestri: il Pci ha voluto usare la mano pesante: era meglio che non la usava

Una campagna di calunnie e intimidazioni contro gli operai rivoluzionari che ha dato frutti opposti a quelli sperati. Intervista a due delegati di Lotta Continua

GENOVA, 2 — Pubblichiamo un'intervista rilasciata dai due delegati dell'Italcantieri di Sestri Ponente militanti di Lotta Continua. Sergio è delegato del reparto manutenzione, uno dei nuovi eletti dopo la vertenza navalmeccanica e Pippo, delegato delle ditte d'appalto, è un'avanguardia storica del cantiere, conosciuto in tutta Sestri per il suo coraggio nella lotta e per la sua esemplare militanza di comunista. Entrambi, insieme ad altri operai rivoluzionari, sono stati oggetto in questi giorni d'un furioso attacco da parte dei revisionisti. Ecco come si sono difesi e come hanno ricacciato indietro le accuse rivoltegli.

D. Cos'è successo sul treno dopo i fischietti Storti?

Sergio: A Torino l'ITC è stata la fabbrica più coinvolta nel servizio d'ordine sindacale, quella che più direttamente si è fronteggiata con il servizio d'ordine di Lotta Continua. Erano in 25 tra esecutivi e gente fidata del Pci, dalla Liguria eravamo in 450. Sul treno andavamo alla ricerca dell'estremista. I più attivi erano quelli del porto, fra questi il più spavaldo era uno dell'esecutivo che si chiama Pozzi che ha menato per primo. Io sono stato messo nel mezzo mi sono difeso come ho potuto ma poi per evitare che lo scontro degenerasse sono sceso ad Asti dicendo loro che ne avremmo riparlato in fabbrica. Loro in realtà ce l'avevano con gli operai di Torino dai quali ne avevano visto samente toccate come era riconoscibile dai numerosi cerotti che avevano appiccicati.

D. E in fabbrica com'è andata?

Ne parlano tutti, dei fischietti a Storti e della reazione furiosa di quelli del Pci. Ma per capire bene i termini dello scontro con loro e la discussione che è in corso all'Italcantieri devo per forza raccontare le vicende che hanno preceduto l'ultima elezione del consiglio di fabbrica.

Alla fine della vertenza navalmeccanica Lotta Continua si è trovata ad avere nel Cdf 4 delegati che rappresentano l'opposizione. Già ai tempi delle elezioni avevano messo su nei confronti miei e di Giordano (un altro compagno delegato) una campagna diffamatoria ma questa non è stata sufficiente a battere il voto degli operai contro la linea di sventata dei sindacati.

E' questo che dà fastidio, insieme alla convinzione che i compagni non accetteranno mai la linea del sindacato perché sono gli operai che li hanno eletti che li rifiutano. Questo il Pci non lo sop-

porta. Pippo: noi siamo sempre stati contro la piattaforma, contro le forme di gestione, contro le liste di passaggio del sindacato. Ci accusano di far passare gli operai non professionali perché noi, e sono gli operai a spiegarcelo per primi, vogliamo smetterla con «la mafia dei livelli» e sulla professionalità diciamo apertamente che oggi rappresenta un gioco dietro cui si nasconde il padrone per sfruttarci meglio e dividerci. E poi sulle forme di lotta: gli operai sono stufi di fare l'oretta per la «Torrington», le 4 ore per i trasporti; vogliono andare fuori a bloccare la ferrovia, l'aeroporto per la «Torrington» e su questo i sindacalisti si trovano la fabbrica compatta. Per esempio sabato scorso si è varata una nave, l'altro lunedì avevamo bloccato gli straordinari e l'esecutivo rovesciando la decisione operaia e attaccando l'autonomia dei delegati, ha rimandato il blocco dello straordinario a dopo il varo. L'unico modo di bloc-

care la produzione è il blocco del varo, noi portiamo avanti questo. D. Come vi vogliono far fuori e quali possibilità hanno di farcela? Sergio: hanno fatto i loro calcoli ma sanno che i reparti non accettano di revocarci. Si basano sulla calunnia: io sarei un «teppista che spacava le vetrine vestito da operaio» e come tutti sanno ho lavorato dal '63 al '65 alla Michelangelo, dal '65 al '72 all'OARN dove fui licenziato per rappresentanza politica, dal '72 al '74 in una ditta e dal '74 all'Italcantieri. Giordano dicono che è stato eletto dai crumiri quando, in 6 anni che lavora al cantiere è sempre stato in prima fila nelle lotte.

Pippo: su di me ne dicono di tutti i colori, non escludendo poi l'atteggiamento benevolo in disparte s'intende, di quelli del Pci che mi fanno la corte proponendomi di prendere la tessera. Sergio: ma queste calunnie non quadrano. Nel volantino che hanno dato lunedì preparavano le botte

e invece si sono ridicolizzati «è stupido» dicevano gli operai e aggiungevano: «meno male che qualcuno gli va a suonare i bidoni sotto il palco, dopo tutti quelli che abbiamo preso noi». Quel volantino l'abbiamo appeso nelle bacheche della fabbrica con sopra scritto a mano un avviso: «Attenzione. Da leggere: ecco come il sindacato intende la democrazia operaia.

Quando sono rientrato in fabbrica i miei compagni di lavoro mi hanno avvertito che un gruppetto mi aspettava negli spogliatoi mi hanno voluto accompagnare e non è successo niente. Hanno fatto la riunione del CDF dove mi hanno accusato di esser partito da Genova con una spranga e di averla usata durante la manifestazione contro di loro. Ma prima della riunione del CDF abbiamo spiegato come sono andate le cose a Torino denunciando la montatura politica nei nostri confronti e contro gli operai di Torino. Un operaio alla fine della discussione si è al-

zato ed ha proposto di formare una delegazione del reparto che ci accompagnasse al CDF e lì vi restasse per tutta la riunione. Con me e Giordano sono venuti 5 operai che hanno assistito alla riunione per tutto il tempo. Abbiamo denunciato l'indecenza della versione dei fatti senza incertezze, accusando quelli dell'esecutivo di aver fatto una sporca montatura e di essere stati loro i veri provocatori. Questi sono tornati indietro rimangiando

si una per una tutte le accuse che ci avevano rivolto». Pippo: Volevano farci fuori e credevano di poterlo fare con qualche sporca calunnia, ci hanno lasciato le penne. Ora hanno una grande paura, temono di andare incontro a brutte sorprese come quelle che sicuramente avrebbero se riproponessero la nostra elezione. Noi saremmo rieletti e molti operai, come ci hanno detto, straccerebbero la tessera sindacale e

Muro contro muro sindacato e tranvieri di Pescara: negli scioperi autonomi la migliore risposta

Ma su alcuni punti importanti, come la «regolamentazione meccanizzata», cioè la possibilità di modificare l'orario di lavoro sulle linee in cui è stata introdotta la biglietteria automatica con la prospettiva di creare nuovi posti di lavoro, l'azienda ha risposto con il più netto rifiuto. Di fronte a questa situazione la volontà operaia è stata quella di scendere subito in lotta, volontà espressa all'unanimità durante l'assemblea di giovedì 18 novembre, assemblea che aveva fissato anche una riunione del consiglio d'azienda con i sindacati provinciali, che non si sono presentati.

I compagni della cellula di Lotta Continua, le avanguardie presenti nel consiglio hanno deciso di scendere ugualmente in lotta. Sono state attuate forme di lotta dure, cercando di spiegare ai lavoratori, studenti, pensionati, che la causa dei disagi era da attribuirsi esclusivamente all'azienda.

Il sindacato ha attaccato violentemente i lavoratori invitandoli a non scioperare, ma il tentativo è miseramente fallito. Come ha sempre fatto, il sindacato ignora volutamente le norme più elementari della democrazia:

lo sfruttamento dei 3 mila operai che a turno lavoravano. Con quale risultato? Che l'attacco della Leyland è arrivato più duro e massiccio che mai, che la tattica del temporeggiamento a nulla è servita, che oggi l'occupazione dell'Innocenti non fa che sancire le indicazioni che questi compagni fin da luglio avevano dato.

Su questi temi CONTRO I LICENZIAMENTI POLITICI, PER LA DEMOCRAZIA OPERAIA LOTTA CONTINUA INDICE PER LA PROSSIMA SETTIMANA UNA ASSEMBLEA OPERAIA CITTADINA. Invitiamo a partecipare tutti gli operai, i delegati, gli organismi di base presenti nelle fabbriche o fuori dalle fabbriche, le forze politiche, gli esponenti sindacali.

Quando sono rientrato in fabbrica i miei compagni di lavoro mi hanno avvertito che un gruppetto mi aspettava negli spogliatoi mi hanno voluto accompagnare e non è successo niente. Hanno fatto la riunione del CDF dove mi hanno accusato di esser partito da Genova con una spranga e di averla usata durante la manifestazione contro di loro. Ma prima della riunione del CDF abbiamo spiegato come sono andate le cose a Torino denunciando la montatura politica nei nostri confronti e contro gli operai di Torino. Un operaio alla fine della discussione si è al-

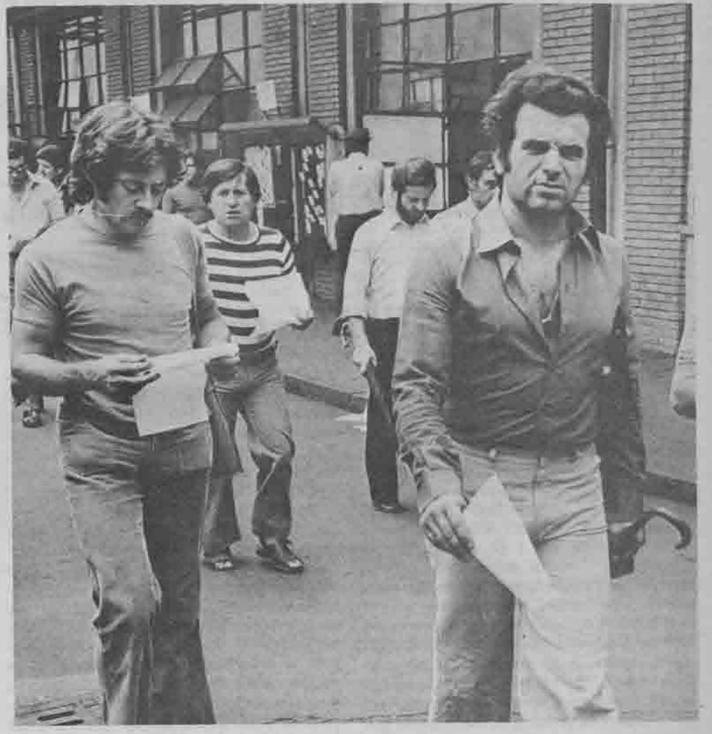
zato ed ha proposto di formare una delegazione del reparto che ci accompagnasse al CDF e lì vi restasse per tutta la riunione. Con me e Giordano sono venuti 5 operai che hanno assistito alla riunione per tutto il tempo. Abbiamo denunciato l'indecenza della versione dei fatti senza incertezze, accusando quelli dell'esecutivo di aver fatto una sporca montatura e di essere stati loro i veri provocatori. Questi sono tornati indietro rimangiando

per discreditarli davanti alla massa degli operai. I compagni hanno accettato la provocazione facendo di essa l'occasione di uno scontro politico con i revisionisti — che non ha precedenti all'Italcantieri —, hanno coinvolto gli operai dei reparti e delle ditte dove lavorano e che li hanno eletti, hanno rintuzzato calunnia su calunnia ed aperto una discussione che va a ricongiungersi, nel programma che investe, alle ragioni che hanno spinto le squadre degli operai a fischiare l'accordo, a revocare i delegati e ad eleggere i nuovi compagni nel consiglio di fabbrica.

E' stato rotto un muro: sono in molti a ritenerlo e in tanti a vigilare che non se ne erga un altro. Lunedì scorso alcuni membri dello esecutivo hanno diffuso un volantino sui fatti di Torino accusando Lotta Continua a Lotta Comunista — e questo è il meno —, chiamando teppisti gli operai che fischiano e invitando apertamente al linciaggio degli operai rivoluzionari dell'Italcantieri.

Tutto questo all'indomani dell'assassinio di Pietro Bruno, immemori della coscienza comunista che pervade gli operai del cantiere. Il giorno dopo alle 5 di mattina Pippo Carruba, operaio di Lotta Continua delegato delle ditte, ha distribuito il nostro giornale alle portinerie da solo vendendone diverse decine ed al cambio turno 13 operai in tuta hanno diffuso un volantino di Lotta Continua, che condannava duramente le posizioni dell'esecutivo, di fronte ad uno schieramento di 25 operai — attivisti del Pci — venuti lì con l'intenzione di impedirne la diffusione e poi usciti di scena senza colpo ferire.

Questi fatti sono il cuore della discussione tra gli operai, la maggior parte dei quali ha capito fino in fondo lo scontro tra due linee che è all'origine della contesa e che trova oggi uno dei suoi epicentri, anche all'Italcantieri, nella battaglia per la democrazia operaia. Essa nella coscienza degli operai non si disgiunge dalla lotta contro l'eliminazione dello sfruttamento mettendo a nudo ogni giorno di più, in quella fabbrica tradizionale roccaforte del Pci, la politica revisionista.



Il perchè di una vittoria

Gli operai dell'Italcantieri di Sestri Ponente sono usciti dalla lunga vertenza della cantieristica cambiati e i fatti di questi giorni stanno a dimostrarlo. Nell'arco della lotta (110 ore di sciopero) sono riusciti a tenere in mano l'iniziativa autonoma nelle forme di lotta imponendo ai sindacati il blocco dei vari, i presidi di massa della palazzina della direzione, e i blocchi stradali insieme agli operai delle imprese. Ma non basta. In quella vertenza è stato colto dagli operai il distacco profondo tra la loro forza e la miseria delle richieste sindacali unitamente al bisogno di essere nella lotta, oltre che il braccio che la sostiene, la testa che ne decide autonomamente gli obiettivi sapendo usare della propria forza anche per rovesciare la piattaforma del sindacato. La riprova di ciò sono state le assemblee sull'accordo nelle quali i sindacalisti sono stati sonoramente fischietti e gli operai, gli stessi che hanno guidato le lotte, che hanno proposto gli obiettivi autonomi su cui proseguire la battaglia contrattuale sono stati applauditi in massa.

I reparti di cui queste avanguardie fanno parte hanno revocato i vecchi delegati ed imposto all'unanimità nel C.d.F. i loro nuovi rappresentanti, offrendo un'alta prova di democrazia operaia. Oggi questi ultimi sono oggetto di uno sporco attacco da parte delle centrali sindacali e, in primo luogo, dei rappresentanti del Pci in fabbrica. Il cantiere di Sestri, com'è noto, raccoglie una tra le più forti sezioni di fabbrica del Pci: la «Van-Troy», a cui sono iscritti 1.200 operai su 3.000. La pesantezza delle accuse che sono state mosse a questi compagni e l'odiosa rozzezza con cui si vogliono eliminare, com'è documentato dall'intervista che pubblichiamo, non hanno pagato gli squalidi artefici del tentato linciaggio. Non è bastata la «caccia all'estremista» sul treno che riportava gli operai da Torino il 20 novembre, ordita da una nota e sparuta squadra di picchiatori del porto, né le calunnie più infamanti e infondate nei confronti di due delegati delle manutenzioni e di uno delle ditte d'appalto, per imporre loro di rinunciare al mandato e

non solo quella. Quando abbiamo dato il volantino, il giorno dopo del loro, eravamo in 13 e molto decisi. Il Pci, come ci aspettavamo, ha riorganizzato una provocazione con una ventina dei suoi tra i più fedeli, tutti in fila come dei poliziotti. Non hanno osato metterci un dito addosso — cosa che avrebbero fatto se fossimo stati in meno e non operai — rendendosi ridicoli davanti agli operai che entravano, e ci strizzavano l'occhio.

Questi fatti sono il cuore della discussione tra gli operai, la maggior parte dei quali ha capito fino in fondo lo scontro tra due linee che è all'origine della contesa e che trova oggi uno dei suoi epicentri, anche all'Italcantieri, nella battaglia per la democrazia operaia. Essa nella coscienza degli operai non si disgiunge dalla lotta contro l'eliminazione dello sfruttamento mettendo a nudo ogni giorno di più, in quella fabbrica tradizionale roccaforte del Pci, la politica revisionista.

Questi fatti sono il cuore della discussione tra gli operai, la maggior parte dei quali ha capito fino in fondo lo scontro tra due linee che è all'origine della contesa e che trova oggi uno dei suoi epicentri, anche all'Italcantieri, nella battaglia per la democrazia operaia. Essa nella coscienza degli operai non si disgiunge dalla lotta contro l'eliminazione dello sfruttamento mettendo a nudo ogni giorno di più, in quella fabbrica tradizionale roccaforte del Pci, la politica revisionista.

Una settimana intera di lotte per il nostro programma, contro il governo - Venerdì giornata di lotta delle studentesse sull'aborto e la condizione della donna - E il 6 dicembre, tutte a Roma!!

5 dicembre: giornata di lotta delle studentesse

Le studentesse si sono conquistate il loro posto in piazza, alla testa dei cortei studenteschi. Questo dato è ormai generale. L'anno scorso, si sono mosse le studentesse professionali; quest'anno, il movimento tocca, insieme alle professionali e ai licei, le magistrali, gli istituti privati, gli istituti più ghezzizzati. Obiettivi generali: la parità tra i diversi ordini di scuola, la fine di tutte le discriminazioni e l'abolizione dei ghetti femminili, l'edilizia, l'occupazione.

Obiettivi che per le studentesse sono doppiamente validi, ma che riguardano tutto il movimento. L'aspetto più nuovo e originale riguarda gli strumenti con i quali le ragazze costruiscono la propria forza, scuola per scuola. Per queste masse enormi di ragazze, arrivare alla lotta e alla politica è stata una conquista gigantesca. Dal '68 in poi, le scuole femminili erano, a parte alcune eccezioni, scuole non trainanti o addirittura ferme e ignorate.

Eppure erano le scuole dello sfruttamento più bestiale, dell'oppressione che diventa segregazione. Da quando, nel dopoguerra, la percentuale di componente femminile nella popolazione scolastica ha cominciato a crescere, rispetto a quella maschile, si sono sviluppate le scuole-ghetto: la contraddizione si è riprodotta a livelli più avanzati, in barba a tutte le chiacchiere sull'emancipazione della donna attraverso la scuola. Queste scuole preparano a uno sbocco « professionale » totalmente « dequalificato » o addirittura inesistente. In ogni caso, la loro principale funzione è di formare delle donne docili e sottomesse, che si prestino ai lavori più pesanti e sottopagati, e a fare le mamme pazienti di bambine pazienti e represses.

È successo, però, che queste scuole hanno scoperto la lotta, e la situazione si è rovesciata. La scuola è diventata, non una squallida fabbrica per « diplomati » di estetista, economista domestica, maestra d'asilo, vetrinista, dattilografa e simili: è diventata un centro insostituibile di organizzazione, di politicizzazione per masse enormi di giovani donne.

Il dato nuovo resta, per queste ragazze, la costruzione della propria forza organizzata. Senza strumenti propri di organizzazione, le scuole femminili e le studentesse in generale sarebbero più facilmente sopraffatte dalla doppia o tripla repressione, scolastica, familiare, sociale, che grava sulle loro spalle. Questo possibile elemento di debolezza, viene trasformato in un momento di forza. In moltissime scuole si stanno formando comitati, comitati e commissioni, di donne, che hanno una funzione insostituibile di crescita politica e umana, di consolidamento dei livelli di forza raggiunti. In questi comitati, la discussione sulla famiglia e sulla condizione della donna è andata molto più in là della tradizionale elaborazione femminista, perché è uno strumento per lottare. Questo è vero soprattutto per i comitati che si sono formati in questi ultimi due anni e che svolgono una sistematica inchiesta di massa su questi temi.

A differenza dei vecchi comitati femministi, questi organismi di donne non si danno la struttura chiusa del piccolo gruppo, ma sono aperti e sviluppano la discussione dentro le classi. La classe diventa così, in particolare per le studentesse, un punto di organizzazione capillare: le ragazze spezzano le rivalità e le competizioni e si uniscono nella lotta quotidiana contro l'ideologia, gli atteggiamenti, i contenuti culturali antifemministi.

Ma questi comitati non fanno solo discussione: vediamo in questi mesi che la lotta contro l'oppressione della donna non è più solo terreno di lotta « ideologica » e morale, ma è un preciso terreno di iniziativa politica: dagli scontri con i presidi per fare dibattiti e proiezioni sull'aborto, alle manifestazioni che prendono di mira i consultori gestiti dai reazionari, all'occupazione di infermerie, ai « processi popolari » contro professori e medici antifemministi. L'organizzazione delle donne dentro le scuole diventa, così, non solo un momento di raccolta delle forze e di consolidamento delle conquiste materiali e politiche e delle lotte, ma uno strumento d'

attacco, che riesce a individuare nuovi terreni di lotta. E' questo, il modo migliore di intendere e praticare l'autonomia delle donne: una autonomia che, in particolare nelle scuole, non ha niente a che vedere con il separatismo rispetto ai maschi.

Per questo, quest'anno si pone il problema di una sede specifica per le donne anche nelle scuole professionali tutte femminili, dove il consiglio delle delegate non basta a raccogliere la molteplicità dei momenti di lotta e a fornire strumenti di discussione adeguati. Per i giorni 5 e 6 dicembre, il coordinamento nazionale delle studentesse dei CPS ha preso queste decisioni, sulle quali lavorano autonomamente, e che propongono a tutte le strutture di movimento e in particolare alle compagne. Assemblee e, possibilmente, scioperi e manifestazioni locali in tutte le scuole femminili e miste il 5 dicembre. In alcune città come a Torino, le assemblee di scuola si tengono anche in giorni anticipati, in coincidenza con manifestazioni cittadine delle donne ai Comuni.

Queste assemblee riguardano l'aborto e la condizione della donna, puntando in particolare su due obiettivi:

1) **ABORTO LIBERO GRATUITO E ASSISTITO**, contro la proposta di legge presentata al Parlamento e **DIRITTO DI OGNI DONNA A DECIDERE DELLA PROPRIA SESSUALITÀ E MATERNITÀ**. Da questo punto di vista, lo sbocco di queste assemblee è l'approvazione di una mozione sull'aborto che viene mandata al Parlamento e consegnata alle compagne che partecipano alla manifestazione del 6, dove molte mozioni saranno direttamente lette in piazza; e l'organizzazione della manifestazione stessa, attraverso collette per il viaggio. Le assemblee si fanno carico anche di vincere la resistenza dei genitori a lasciare partire le figlie per Roma, attraverso strumenti di discussione politica e di « persuasione » in caso di divieto. Un altro sbocco immediato di questa parola d'ordine è la lotta per **CORSA DI INFORMAZIONE SESSUALE AUTOGESTITA** dentro le scuole in orario scolastico e la richiesta di fondi mensili a disposizione della Cassa Scolastica per attrezzare le infermerie secondo i bisogni delle ragazze (es. anticoncezionali dimostrativi, per imparare l'uso). I corsi di informazione sessuale sono già stati conquistati in parecchie scuole: le ragazze scelgono da sé l'« esperto », che è una compagna femminista, un compagno medico, una compagna che lavori in un consultorio autogestito; in alcuni casi, anche compagne e compagni insegnanti della scuola. E' necessario ribadire, che il corso perde tutto il suo valore se non è direttamente controllato e gestito dalle ragazze, con una scelta insindacabile dell'esperto; la stessa cosa vale anche per il ginecologo al quale si richiedono, dentro la scuola, visite e assistenza sanitaria: non deve essere un poliziotto a guardia o a spia della verginità, ma un medico di fiducia delle ragazze e quindi, dove esiste un consultorio autogestito, una compagna o un compagno medico che ci lavori. I corsi si tengono in orario scolastico con fiscalizzazione delle ore necessarie; in alcune scuole, hanno tranquillamente sostituito le ore di religione o di economia domestica (senza danni per l'insegnante dequalificato di economia domestica).

2) **ABOLIZIONE DI TUTTE LE DISCRIMINAZIONI CONTRO LE DONNE DENTRO LE SCUOLE**. Questa parola d'ordine va discussa a fondo. Comprende l'abolizione degli istituti esclusivamente femminili, che non è solo un obiettivo generale legato alla « riforma » della scuola media superiore, ma significa fin da ora parificazione al IV e V anno per i professionali e per le magistrali (con V anno abilitante), apertura delle iscrizioni ai maschi, abolizione delle materie cosiddette femminili, e violentemente antifemministe, come **IGIENE, GALATEO, ECONOMIA DOMESTICA**; la richiesta di soppressione pura e semplice riguarda solo alcuni istituti.

Significa lotta contro i contenuti culturali e le norme disciplinari che colpiscono le ragazze, e lotta contro gli atteggiamenti reazionari di presidi

e professori. Questo obiettivo ha degli importanti agganci con la lotta per l'occupazione femminile.

Nelle scuole professionali femminili per segretarie d'azienda, si chiede l'abolizione delle **PROVE E GARE DI VELOCITÀ** dentro le scuole, e parallelamente a questo la **ABOLIZIONE DEL CONCORSO DI MONTECATINI PER SEGRETARIE D'AZIENDA**. Lotta analoghe si possono impostare nelle magistrali: il problema del tirocinio non è risolto e va discusso con compagne maestre, nel quadro della lotta per l'aumento dell'occupazione.

C'è molta carne al fuoco, in queste assemblee. Il centro è la questione dell'aborto, a partire da questo problema, oggi così presente nella discussione di massa, le assemblee e le molte riunioni che fin da ora le preparano possono far fare un grosso passo avanti alla elaborazione del programma e all'organizzazione di iniziative dirette contro l'oppressione delle ragazze, contro la subordinazione materiale, sessuale, sociale alla quale i padroni vorrebbero destinarle. C'è tutto questo, oggi, dentro la campagna per l'aborto.

Le studentesse del Liceo Castelnuovo di Roma discutono sull'aborto

La discussione sull'aborto è tutt'altro che scontata. Non perché se ne sia parlato poco, ma perché è un problema sul quale si intrecciano molti altri problemi, emotivi, morali; di informazione sulle proposte di legge, sul governo, sui partiti; è un problema che chiama in causa l'organizzazione della famiglia, dei rapporti interpersonali e sessuali, che taccano da vicino tutti. Le compagne del Collettivo femminista del liceo scien-

tifico Castelnuovo (una trentina stabili) hanno pensato in questi giorni di allargare la discussione sull'aborto classe per classe, e non solo per « conquistare la maggioranza » nella prossima assemblea sull'aborto: innanzitutto per dare alla discussione la vivacità e la profondità del confronto di centinaia di esperienze e di riflessioni.

Riportiamo alcuni brani registrati di questa discus-

sione. E' un peccato non poter trascrivere tutto.

In prima liceo

« Questa mattina, nelle classi, sono passate alcune compagne a fare una colletta, per una ragazza del XXII che deve abortire. Voi come avete preso questa cosa? Secondo voi è giusto continuare così, a fare le collette sull'aborto, o è meglio cominciare a discutere questo problema dell'aborto tra di noi »

per vedere come risolverlo? »

« Io penso che è giusto nella scuola cominciare a discutere di questo, perché sono problemi che ci stanno, tanto vale prenderne atto e cercare di risolverli ». « Io sono favorevole all'aborto, però penso che questa sia una decisione presa come estrema, perché prima di arrivare all'aborto una donna dovrebbe avere altri modi per evitarlo, dovrebbe avere maggiore chiarezza; e questo si potrebbe fare anche nelle scuole, cioè, magari mettere dei corsi di educazione sessuale o qualcosa del genere che ti spieghi come si fa, come puoi fare per evitare di uscire incinta ». « Ma questo problema interessa alle ragazze, o lo sentono distante? ». « Io penso che è logico parlarne, prima o poi capita a tutti. Ma quando abbiamo visto girare in classe quei foglietti che parlavano dei problemi sessuali, una parte si è scandalizzata. Forse, alle donne non interessa molto... ». « Perché pensi che non le interessi molto? ». « Ma, l'uomo può sempre esprimersi di più della donna... Non penso che abbiamo risposto sinceramente perché è logico per un uomo dire che si masturba gli sembra una cosa normale, mentre una donna no, perché subito la possono prendere a male. Una donna ne può pure fare a meno ».

« Ma guarda che una donna ha dei bisogni uguali, io penso; a meno che non sia anormale ». « Ma forse ne ha meno bisogno ». « Ma guarda che queste cose le dicono gli uomini, che se poi ti tradiscono, sono giustificati perché lo fanno per bisogno loro, mentre se una donna tradisce, si dice che non ne ha diritto, perché non ne ha bisogno ». « E poi guarda, se fino a 50 anni fa si diceva che una donna poteva godere, la gente rimaneva scandalizzata. Il piacere del rapporto era solo dell'uomo. Una sessualità femminile si forma solo adesso. Per questo abbiamo la mentalità che una donna non possa masturbarsi, o che se lo fa la donna è più grave che se lo fa l'uomo. E' una questione di mentalità ». « Ma io dico che l'uomo ha più bisogno ». « Chi l'ha stabilito? ». « Questo non è provato assolutamente scientificamente, non è proprio provato ». « I bisogni sono uguali, ma c'è una mentalità che non lo dice ». « E poi, tu, con quale criterio stabilisci che l'uomo ha più bisogno? ». « Mettendo proprio un atto pratico, se tu sei con un ragazzo, lui subito vuole, e tu non ci pensi ». « Ma questa è tutta un'educazione che ha avuto l'uomo, che è sempre lui che si fa avanti, che deve fare le proposte; magari lui in quel momento neanche ci ha voglia, ma lo deve fare per farsi sentire uomo, per sentirsi superiore ». « Mah, ci ripenso ».

« Io dai miei ho avuto informazioni molto tardi; però a sette anni, una mia amica mi ha spiegato come si fa l'amore, e mi ha detto una cosa squalida, come un fatto brutale, schifoso. E io me la sono presa con i miei genitori, li odiavo, pensando che mi avevano fatta in quel modo. Fino a due anni fa ho avuto il terrore dei rapporti sessuali ».

« Questo medico dovre-

be dare la risposta alla donna dopo 8 giorni. E lei deve aspettare da questo sconosciuto una risposta che conta! ».

« Conosco una donna che ha 10 figli. Adesso ne aspetta un altro. E non ha soldi per abortire. Quando il medico le ha detto che poteva anche fare a meno di restare incinta, lei gli ha risposto: mio marito non beve, non fuma, non ha vizi, almeno questo glielo posso concedere. Ma lei, che cosa ne ha? Trovi giusto questo? ». « I borghesi dicono che noi vogliamo essere libere di abortire, libere e beate. Ma a noi non interessa affatto abortire. Una legge giusta sull'aborto libero, va ad aiutare quelle donne, quelle proletarie, che non possono avere un figlio; e accanto a questo, c'è proprio un problema, ancora una volta, che la donna non può decidere delle cose che deve fare; il figlio è suo, lo fa lei, ce l'ha lei dentro; no? Per cui è lei che deve decidere; che cos'è questa commissione? Chi la conosce? Se io voglio abortire, ho valutato la mia situazione ». « E perché portare dei documenti? Io so i fatti miei, devo abortire, abortire è un trauma, una cosa terribile ». « Capitano non solo le situazioni economiche, ma anche quei momenti che non te la senti, di fare un figlio; e in quel momento è una cosa assurda per lei, impedirle di abortire; è mille volte peggio ».

« Quando dici ai genitori queste cose, rischi di finire male. Quando ho detto a mia madre che avevo le mestruazioni, lei mi ha detto: Adesso sei un'altra, devi stare attenta a come parli ».

« Io dai miei ho avuto informazioni molto tardi; però a sette anni, una mia amica mi ha spiegato come si fa l'amore, e mi ha detto una cosa squalida, come un fatto brutale, schifoso. E io me la sono presa con i miei genitori, li odiavo, pensando che mi avevano fatta in quel modo. Fino a due anni fa ho avuto il terrore dei rapporti sessuali ».

« Io trovo giusto dire: decide la donna. Decide anche quando fare l'amore. Invece si trovano ragazzi anche compagni, che se tu un giorno non te la senti di fare l'amore se la prendono con te, litigano e se ne vanno ».

In quinta liceo

Le ragazze rispondono alle perplessità di una compagna della classe.

« Questo medico dovre-

MOZIONE DELLA ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI STUDENTI DI TORINO SULL'ABORTO E SULLA MANIFESTAZIONE DEL 6

I partiti parlamentari sono giunti in questi giorni alla formulazione di una proposta di legge per la regolamentazione del diritto di aborto che sarà discussa in Parlamento. Questa legge, frutto delle mediazioni dei partiti di sinistra con la Dc, continua a considerare l'aborto un reato, in quanto tale punibile con multe e arresti. Limita i casi in cui è permesso abortire a pochissimi, escludendo di fatto le motivazioni reali della maggior parte delle donne che vogliono abortire.

Sottopone in ogni caso le donne a umilianti controlli e alla decisione dei medici, negando così il diritto delle donne a decidere del proprio corpo e della propria maternità. Non installa strutture sanitarie apposite, ma rimanda la gestione della pratica d'aborto agli ospedali e alle cliniche private, di cui è nota la gestione mafiosa e clientelare, limitando anche il numero degli aborti che ogni ospedale può effettuare.

Impone inoltre per le minorenni la consultazione pubblica dei genitori.

L'assemblea cittadina degli studenti ribadisce che il diritto di decidere del proprio corpo e della maternità spetta alle donne e solo a loro.

Si schiera a fianco del movimento delle donne, contro il tentativo dei partiti di far passare questa legge, contro il governo Moro che vuole varare questa legge all'interno del generale attacco alle condizioni di vita delle masse, si impegna a sviluppare una forte mobilitazione che sia in grado di bloccare questo progetto reazionario, di imporre la volontà del movimento di classe, sulla parola d'ordine della cacciata del governo Moro. Perciò aderisce alla manifestazione del 3 dicembre a Torino e del 6 dicembre a Roma; impegnandosi a sviluppare al massimo dibattito e propaganda con assemblee in tutte le scuole, a far aderire alle manifestazioni i Consigli dei delegati e tutti gli organismi di base. Si impegna inoltre, anche materialmente, a favorire la massima partecipazione delle studentesse alla manifestazione di Roma, per l'aborto libero gratuito e assistito contro la Dc e il governo Moro.



Un cordone di studentesse di Palermo

Il comunicato unitario di convocazione della manifestazione del 6 dicembre

Il Comitato per l'aborto e la contraccezione, il Coordinamento dei consultori torinesi, il Coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali di Venezia, i comitati, movimenti collettivi femministi di tutta Italia, indicano unitariamente una manifestazione nazionale di massa delle donne a Roma il 6 dicembre, con la partecipazione di delegazioni internazionali. Questa manifestazione è indetta per l'aborto libero, gratuito e assistito, contro la legge-truffa presentata in Parlamento.

Noi donne non vogliamo essere costrette ad abortire, sappiamo che l'aborto è sempre una violenza, che nella clandestinità ci provoca morti, mutilazioni, traumi e umiliazioni. Non abbiamo gli anticoncezionali, sicuri, gratuiti e non nocivi, per non abortire. Non abbiamo le strutture sanitarie, le condizioni sociali ed economiche per scegliere liberamente la maternità. Non abbiamo cioè il potere di disporre liberamente del nostro corpo, della nostra sessualità, di tutti gli aspetti della nostra vita.

Oggi, mentre siamo costrette, nei luoghi di lavoro, ai licenziamenti, mentre l'aumento del costo della vita aggrava enormemente il peso del lavoro domestico, e ci costringe a una posizione sempre più subordinata nella casa e nella famiglia, in Parlamento si vorrebbe far passare una legge che ancora una volta ci espropria di ogni reale potere di decisione, che sancisce la nostra subordinazione, che lascia inalterata la tragica realtà dell'aborto clandestino e punisce le donne costrette a ricorrervi. Questa legge deve essere bloccata. La manifestazione del 6 dicembre esprimerà l'unità e la forza del nostro movimento di donne, che esigono di essere protagoniste delle decisioni che le riguardano, impedendo il compromesso parlamentare che si vorrebbe far passare sulla nostra pelle.

Principalmente responsabile di questa legge è la Democrazia Cristiana. Estremamente grave, su questo problema, è il cedimento del Partito Comunista Italiano, frutto di una operazione politica che ha di mira gli accordi di potere e il mantenimento degli attuali equilibri politici e non certo gli interessi delle donne. Il Partito Socialista, facendo solo una battaglia di bandiera nella commissione ristretta, ha di fatto avallato questa operazione.

Ribadiamo il nostro rifiuto di questa legge e affermiamo il diritto delle donne a decidere sull'aborto come su tutte le altre questioni che le riguardano.

La manifestazione avrà luogo sabato pomeriggio, concentramento a piazza Esedra, alle ore 16, percorrerà le principali vie del centro di Roma, sfilando in modo pacifico sotto il Parlamento, dove la legge è oggi in discussione, e si concluderà in piazza Mastai.



Tra madre e figlia c'è sempre stato un muro di divieti, di silenzi e trasgressioni, di rivalità. E' un muro pesante ma la lotta lo può spezzare

In terza liceo

« Io non capisco quella cosa di dover avvertire i

IL 12 GENNAIO IL CONSIGLIO DI SICUREZZA DIBATTERÀ IL MEDIO ORIENTE CON LA PARTECIPAZIONE DELL'OLP

Successo siriano nel dibattito all'ONU sul rinnovo del mandato dei caschi blu

BEIRUT, 2 — Il compromesso raggiunto domenica notte al Consiglio di Sicurezza sul rinnovo del mandato delle truppe ONU sul Golan rappresenta sostanzialmente un successo della diplomazia siriana e contribuisce all'ulteriore isolamento di Israele. La risoluzione prevede il prolungamento di sei mesi dalla presenza dei caschi blu nella zona e decide una nuova riunione del Consiglio di Sicurezza il 12 gennaio per un dibattito generale sul Medio Oriente e sulla Palestina, « facendo riferimento alle pertinenti risoluzioni dell'ONU ». Per quanto nella risoluzione non si dica esplicitamente, come aveva chiesto la Siria, che a tale riunione verrà invitata l'OLP, questo riferimento afferma implicitamente tale partecipazione giacché tra le decisioni « pertinenti » dell'ONU c'è anche quella di un mese fa in cui si stabiliva che l'OLP dovrà essere associato ad ogni futura discussione sul Medio Oriente. La dichiarazione letta alla fine della riunione dal presidente del Consiglio, Malik, secondo cui « per la maggioranza dei membri del Consiglio di Sicurezza è inteso che alla riunione del 12 gennaio parteciperanno i rappresentanti dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina », nonché il voto favorevole alla risoluzione del rappresentante americano, sono altrettante conferme di questa che il governo di Damasco ha definito « una vittoria storica del popolo palestinese. Anche se nessuno si illude che gli USA abbiano voluto rinunciare all'arma del veto nel caso che la riunione del Consiglio andasse oltre i loro obiettivi attuali o che troppo pesanti risultassero le pressioni sioniste. Il significato, comunque, della presa di posizione del Consiglio di Sicurezza è espresso anche dalle reazioni diametralmente opposte avutesi in Siria e in Israele. Alla soddisfazione siriana e palestinese, che giustamente riflette le nuove posizioni di forza conquistate da Siria e Resistenza sul piano diplomatico, politico e militare, corrisponde in Israele la più rabbiosa delusione, anche per quello che viene definito il « tradimento » americano. Tra l'altro, il voto del Consiglio ha ulteriormente acuito le contraddizioni tra le varie com-

ponenti del regime sionista, con l'estrema destra che esige — probabilmente a vuoto — che Israele, dal canto suo, non rinnovi il mandato e apra una nuova fase di aggressioni o perlomeno di tensione; le forze moderate che giudicano ormai ineluttabile una qualche forma di negoziato con l'OLP (sulla falsariga del nuovo, più articolato atteggiamento USA), e lo schieramento intorno al primo ministro il quale, con una posizione di mezzo, accetta il rinnovo del mandato, rifiutando al contempo di partecipare o dar seguito a qualsiasi risoluzione dell'ONU che modifichi il ruolo dei palestinesi e ne faccia parte ufficiale in causa nella questione mediorientale. Questa intransigenza, più vicina all'atteggiamento dei « falchi », che non a quello dei moderati, è stata ribadita dallo spudorato annuncio di nuovi insediamenti coloniali sionisti nel Golan, come, in maniera più feroce — tipica espressione dell'isolamento e dell'impotenza — dalle nuove, criminali incursioni israeliane sui campi palestinesi in Libano. Nel colpire con ondate successive di bombardieri i campi palestinesi di Beddaoui e Nahf Al Bared (vicino a Tripoli) e di Nabatieh (nel Sud), massacrando decine di civili, i sionisti hanno voluto indubbiamente indicare quelli che giustamente considerano i responsabili primi delle proprie successive sconfitte diplomatiche e della affermazione politica, che queste ribadiscono, del presidente siriano Assad sul capitolazionista Sedat: la Resistenza palestinese, nei suoi settori avanzati, in alleanza con le forze progressiste del Libano.

A proposito di quest'ultimo va registrato — nella cornice di un'improvvisa ripresa degli scontri dopo diverse giornate di calma — l'accelerato tentativo della borghesia moderata, con l'aiuto di vari mediatori esterni (USA e Francia, in primo luogo), di spostare a proprio vantaggio e a discapito delle sinistre i rapporti di forza come si sono sviluppati nel corso della guerra civile. Simbolo di questo tentativo sono la riconciliazione tra il presidente della repubblica Frangieh e il primo ministro Karame, e il loro « patto di unità d'azione nazionale ».

CORRISPONDENZA DA LUANDA - LOTTA ANTIMPERIALISTA NELLO ZAIRE

Mobutu e il suo regime sotto i colpi della guerra di popolo

La lotta del popolo della Zaire contro il regime Fascista di Mobutu si sta estendendo in tutto il paese, specie a nord e ad est, con vari episodi di guerriglia, e nella stessa capitale si è svolta una manifestazione di donne che protestavano contro l'invio in Angola dei loro mariti e dei loro figli. Ancora una volta le donne si sono dimostrate una avanguardia reale della lotta. Hanno capito che la guerra scatenata da Mobutu contro l'Angola è una guerra di invasione e di oppressione, che non riguarda affatto i giovani che lo stanno a morire, ingannati da una vuota propaganda di regime.

La manifestazione è stata violentemente repressa dagli sbirri di Mobutu, davanti al palazzo presidenziale. Questo atto criminale del regime che vorrebbe essere una prova di forza, è al contrario, un chiaro segno della sua debolezza.

La posizione del dittatore oggi è assai difficile: da una parte investito da una grossa crisi economica — il costo della vita ha raggiunto limiti non più sopportabili per le masse popolari — e dall'altra dalla crescita del movimento di guerriglia. Questa opposizione sta, di fatto, solidamente installata nella zona est del paese, nella regione dei grandi laghi dell'Africa centrale, il lago Kivu, e il lago Tanganika, e soprattutto in una regione particolarmente favorevole alla guerriglia, vicina ai confini con la Tanzania, il Ruanda e il Burundi. Dopo vari anni di lotta l'esercito zairese è stato costretto a rinunciare al controllo della zona attorno Kalemia (ex Altverville). Sono tre i movimenti di resistenza che operano su questo fronte: il primo è guidato da Gaston Soumialat, antico capo dei Simba nella rivolta di Stanleyville, per molto tempo costretto a rifugiarsi al Cairo. Il secondo movimento è il partito rivoluzionario marxista del Congo-Kinshasa, e il cui segretario generale è Kibwe Tenamanga. Senza dubbio il più importante è il partito della rivoluzione popolare, guidato da Laurent Kavila, che ha fatto gli studi in Cina. Questo movimento ha fatto parlare molto di sé, nello scorso maggio, quando rapì nella vicina Tanzania studenti americani e olandesi, chiedendo un riscatto parte in denaro e parte in armi. Per il rifornimento i guerriglieri ricorrono all'importazione clandestina delle armi dai paesi vicini e per pagarle estraggono un po' d'oro dalle miniere abbandonate che stanno nella regione di Kalemia.



L'ultima foto di Patrice Lumumba e gli amici prima dell'esecuzione

nerale dell'esercito rosso del popolo informa che per rispondere alla rivoluzione armata in corso nel Congo-Kinshasa, Mobutu è stato costretto a elevare a 70 mila uomini il numero dei soldati del suo esercito fantoccio. Questa soldatesca comprende una divisione di blindati equipaggiata con carri armati francesi, una divisione di parà addestrata nella controguerriglia, 7 brigate di fanteria, un gruppo di artiglieria, due battaglioni di comando, 3 battaglioni di genieri, 150 aerei e molti elicotteri. Dispone inoltre di 8 battaglioni di gendarmi (polizia) di 5 battaglioni della guardia nazionale.

Durante tutto il mese di aprile e all'inizio di maggio l'esercito fantoccio ha combattuto per cercare di ripulire le zone controllate dall'esercito rosso del popolo e la regione di Mombasa, Nangulujipa, I-

rumu, Lobero e Boga, ha incendiato le case della popolazione ha rubato gli animali, e ricorso a torture per ottenere confessioni. Ma la campagna si è risolta in un fiasco. Il partito rivoluzionario marxista del Congo ha risposto con grande valore causandogli perdite nelle file dell'esercito fantoccio e catturando cinque soldati, 8 armi automatiche di fabbricazione americana e 6 radiotelefonici. L'esercito rosso del popolo è determinato a proseguire la lotta fino alla vittoria completa sulle forze armate del regime e dell'imperialismo. È convinto che a dispetto delle numerose truppe e dell'equipaggiamento moderno di cui l'esercito fantoccio dispone, esso non è altro che una tigre di carta che sarà affogata nell'oceano della guerra popolare.

Sul fronte dell'est le truppe fantoccio di Mobu-

tu che comprendono 3 compagnie sono penetrate nelle regioni liberate di Heva-Bora, controllate dal partito rivoluzionario popolare (Prp). Sotto il fuoco delle forze armate popolari, sono state costrette a ritirarsi lasciando sul terreno circa 30 cadaveri; le forze armate popolari hanno recuperato un grande quantitativo di armi e munizioni.

Sul fronte occidentale le truppe fantoccio armate di autoblindo sono cadute in una imboscata preparata dalle forze rivoluzionarie della regione di Kulu. Tre autoblindo sono esplose sopra delle mine collocate dai contadini. Due ufficiali e una decina di soldati sono morti sotto il fuoco dell'esercito di liberazione. Il nostro corrispondente clandestino in Kinshasa, ci ha informato che l'esercito fantoccio ha organizzato cerimonie funebri per questi soldati morti ».

Ford strapazzato a Pechino ma ricevuto da Mao

Nonostante la freddezza e laconicità dei comunicati iniziali, i cinesi hanno poi riservato a Gerald Ford, giunto a Pechino con il suo seguito il 1 dicembre, un'accoglienza formalmente ineccepibile: solenne cerimonia all'aeroporto, banchetto di gala la sera, e infine, martedì nel pomeriggio, l'evento più atteso e sospirato dal presidente americano, un colloquio con Mao Tse-tung in persona.

In compenso, i dirigenti cinesi e in particolare il

vice primo-ministro Teng Hsiao-Ping sembra siano andati sententi nelle conversazioni subito iniziate: l'attacco politico estremo americano già decisamente avviato nell'ottobre scorso in occasione della visita di Kissinger, è stato portato avanti con accenti implacabili sia nei discorsi al banchetto ufficiale sia nei colloqui di martedì mattina. Ford e Kissinger, stando a testimonianze di giornalisti americani — sono usciti dalla sede dell'assemblea del popolo dove si erano incontrate le due delegazioni, « preoccupati se non addirittura arrcigni ».

Non c'è dubbio che i dirigenti cinesi hanno scelto l'occasione della presenza autorevole di Ford per rilanciare senza mezzi termini la loro nota posizione sulla politica di distensione tra le due superpotenze « che nasconde in realtà la rivalità per l'egemonia mondiale e conduce inevitabilmente alla guerra ». Parimenti esplicito è stato l'attacco condotto contro l'URSS, definito « il paese che con più zelo predica la pace » e « la più pericolosa fonte di guerra ». Lo strapazzato Ford, che aveva preannunciato di voler difendere con fermezza le linee peraltro malferme della politica estera americana, si è limitato per ora a una generica difesa della distensione, riconoscendo tuttavia che la situazione attuale richiede « forza e vigilanza ».

« Diplomazia del baseball »

ALT DI KISSINGER ALLA DISTENSIONE CON CUBA

WASHINGTON, 2 — A quanto pare, Henry Kissinger è deciso a porre il veto alla partita di baseball tra una rappresentativa cubana ed una americana che si sarebbe dovuta svolgere all'Avana nei prossimi mesi. Si era molto parlato dall'inizio dell'autunno, di una diplomazia del baseball (uno degli sport più popolari a Cuba), che avrebbe dovuto essere la replica, per i rapporti cubano-americani, di quella che era stata la diplomazia del ping-pong nei rapporti con la Cina. Essa avrebbe dovuto fare da battistrada per la riapertura di relazioni, prima economiche e poi politiche. Una « nuova politica cubana » appariva indispensabile per gli Usa sia per le pressioni di importanti ambienti del partito democratico (si pensi alla missione di McGovern all'Avana), sia per l'insistenza dell'industria zuccheriera, sia, soprattutto, per la necessità degli Usa di adeguarsi alla rottura dell'isolamento di Cuba da parte degli stati sudamericani. La decisione di Kissinger non è spiegabile solo con la volontà di rispondere alla canea anticubana prelettorale della destra repubblicana (in cui si inseriscono anche le « rivelazioni » di « US News » sulla presenza di « regolari cubani » in vari paesi del terzo mondo); essa fa parte in realtà della generale tendenza all'arretramento della distensione con l'area sovietica. A meno che Ford ritenga sufficientemente distensivo per Fidel Castro il fatto di avere ordinato alla CIA di non cercare più di ucciderlo.

I pronostici sugli esiti della visita di Ford, che terminerà il 5 dicembre non sono dunque rosei, né essa potrà contribuire un granché al rilancio elettorale di Ford, che costituiva un obiettivo non secondario di questo viaggio asiatico che si concluderà in Indonesia.

IL VERTICE DELLA CEE A ROMA

Fumo chiacchiere e recessione

ROMA, 2 — Come era ampiamente prevedibile e previsto, la prima giornata del consiglio europeo (il vertice dei primi ministri e ministri degli esteri della CEE) non ha affrontato nessuno specifico problema dei rapporti intercomunitari, e si è ridotta ad un chiacchiericcio a ruota libera sui grandi tempi della situazione europea. Era ampiamente prevedibile, dicevamo, non solo a partire dalla incredibile genericità dell'ordine del giorno (su tutto e su niente, politica agricola comune, unificazione dei passaporti, elezioni del parlamento europeo, conferenza nord-sud ecc.); ma soprattutto dalla realtà che questa agenda-polverone tentava a fatica di nascondere: quella di una profonda e per ora non sanabile spaccatura all'interno della CEE.

Negli ultimi mesi si è evidenziato per un verso, l'accentuarsi della concorrenza economica all'interno della comunità, per un altro il vanificarsi delle ipotesi « autonomiste » (basate preminentemente su un'ipotesi di mediazione e di ricerca di spazi tra gli USA e il « terzo mondo », in particolare mediterraneo) sbandierato soprattutto dalla Francia.

Le difficoltà per una politica economica comune sono evidenziate dai diversi temi di scontro che contrappongono tra loro i paesi della comunità: sul tema della politica agricola, sebbene la Germania appaia (almeno stando all'« Economist ») avere moderato le sue pretese di revisione dei meccanismi a suo tempo imposti dal gollismo, permane la divisione tra la Francia e l'Italia sulla questione del vino; vi è poi la sempre più esplicita tendenza britannica a reimporre misure protezionistiche (e a ritirare i propri investimenti all'estero, come esemplificato dal caso Innocenti); infine, e prioritariamente in questo momento, la pretesa britannica di « giocare da sola » al tavolo della confe-

renza Nord-Sud, in quanto paese « consumatore-produttore » di petrolio. Tutti temi ufficialmente all'ordine del giorno di questo incontro, ma che è escluso possano essere non diciamo risolti, ma nemmeno seriamente discussi se non a rischio di accentuare le spaccature.

Il fatto è che di queste divisioni hanno tratto chiaramente profitto gli Stati Uniti, riuscendo, nel vertice monetario di quindici giorni fa, a fare valere in sostanza la loro egemonia. Solo apparentemente, però, il vertice di Rambouillet è stato un elemento di « ricongiunzione » sotto l'egida USA delle tendenze più apertamente filo-imperialiste (Schmidt) e di quelle « autonomiste » (Giscard); in realtà esso ha aperto più problemi di quanti non ne abbia sciolti, soprattutto per la esclusione, dal meccanismo di consultazioni permanenti dei paesi più forti (si fa per dire, visto che vi sono comprese l'Italia e la Gran Bretagna) e « paesi piccoli », come Belgio ed Olanda. Un'altra spaccatura che rende pesante l'atmosfera di questi due giorni di riunione.

E infatti, Giscard e Moro hanno avuto ieri il loro da fare per spiegare che no, a Rambouillet non erano state prese decisioni sopra la testa dei paesi piccoli, perché in sostanza Rambouillet non aveva deciso nulla di nuovo. Neanche il vertice di Roma deciderà nulla, questo è ormai più che palese: ieri Moro ha dedicato secondo il solito un tempo lunghissimo ad una relazione sulla situazione economica europea che era un'autentica scoperta dell'acqua calda: la crisi è grave, ma c'è qualche segno di ripresa, ecc., ecc. Oggi si viene ai temi scottanti, in particolare alla conferenza nord-sud. A quanto pare faticose trattative collaterali sono state intrecciate per convincere la Gran Bretagna a recedere dal suo progetto di presentarsi da sola. Ma senza esito.

Contemporaneamente, anche all'estero gli studenti zairesi hanno cominciato a mobilitarsi. A gennaio un gruppo residente a Bruxelles, guidato da Kan-yonga Mobatei e Kalonga Mwa Kalonga, ha fondato il movimento 4 giugno, in ricordo del giugno '69 quando l'esercito fece fuoco contro gli studenti all'università di Lovanio vicino Kinshasa, ed ha iniziato ad uscire l'organo mensile « Miso Gaa ». Questo movimento non si rifà alla lotta armata, né si definisce marxista, ma riserva nel suo giornale largo spazio all'attività di guerriglia.

Non è chiara, a questo proposito, la politica di Washington: se cioè gli Usa sono ancora disposti ad appoggiare la figura di Mobutu oppure tendono a sostituirlo con un altro meno screditato, all'interno di un « fronte progressista » che attualmente si sta rafforzando nel paese. Al momento le relazioni tra i due paesi si stanno normalizzando grazie alle manovre dell'ambasciatore americano nello Zaire, Cyrus Vance.

L'America ha concesso aiuti finanziari in modo da permettere allo Zaire di risollevarsi l'economia, in grave crisi in seguito alla caduta del prezzo del rame e alla contemporanea crescita del costo delle importazioni. Gli interessi dell'imperialismo americano nello Zaire sono enormi: al di là delle ricchezze del paese, pur consistenti, esso rappresenta una punta di lancia in tutta l'Africa australe e punto di pressione molto forte di pressione nei confronti del petrolio di Cabinda.

Due giorni fa, l'agenzia Lumumba-Press, organo di informazione dell'opposizione marxista a Mobutu, ha pubblicato un importante comunicato, dal titolo portante: « Il quartier ge-

Salviamo i compagni Santucho e Fuentes!

Il governo paraguayano ha fatto arrestare ad Assuncion i compagni Jorge Fuentes, membro del comitato centrale del MIR cileno, e Amilcar Santucho, fratello del segretario generale del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (PRT) ed avvocato difensore in numerosi processi contro militanti della sinistra. Il loro arresto potrebbe essere seguito dalla estradizione nei rispettivi paesi e quindi la consegna nelle mani dei loro carnefici.

Nel quadro della mobilitazione internazionale per salvare la vita e restituire la libertà ai due dirigenti politici rivoluzionari in esilio, i senatori Parri, Caretoni, Basso, Valori, Cipellini, Ariosto, Latino e Rossi (indipendenti di sinistra, socialisti ed un socialdemocratico; assente per ora il PCI) hanno rivolto un'interrogazione al ministro degli esteri. Bisogna moltiplicare la pressione sul governo paraguayano per impedire l'extradizione dei due compagni arrestati!

JUAN CARLOS CONTINUA A TENERSI IN BILICO TRA REPRESSIONE E « CLEMENZA »

Spagna - La rissa al vertice si apre sulla nomina del primo ministro

MADRID, 2 — Il « cauto » bilanciamento tra iniziative repressive e iniziative di « mano tesa » appaie in questi giorni il tratto dominante della gestione di Juan Carlos. Il dato più recente, dopo la liberazione di Marcelino Camacho avvenuta sabato, è quello relativo alla contemporanea scarcerazione, oggi, dei militanti e dirigenti del PCE arrestati nel week-end di metà novembre, e l'incarcerazione di una ventina di militanti sindacali della Biscaglia. Alcuni « osservatori » parlano di una frattura tra l'« aperturista » Juan Carlos e gli ambienti della polizia: i quali ultimi, in sostanza, agirebbero di testa propria, contro le indicazioni del re. E' probabile che gli « osservatori » confondano i loro sogni con la realtà: il misurato equilibrio tra mano dura e morbidezza appare oggi una precisa scelta politica, volta a congelare nell'attesa l'opposizione, soprattutto il PCE, e contemporaneamente a fare andare avanti il progetto di « democrazia ristretta ».

Quest'ultimo progetto, del resto, è stato apertamente ribadito oggi da un editoriale della rivista dei sindacati di regime, editoriale che esso stesso segnalato da molti come « aperturista », ma che in realtà non fa che riproporre l'introduzione di un sistema rappresentativo chiuso al PCE, e

per di più da attuarsi in due tempi: che cioè dovrebbe « integrare » l'opposizione moderata (democristiani e PSOE) solo dopo un « periodo di prova ». Né vi è motivo, per ora, di mutare linea, visto non solo che fino ad oggi il PCE si è adeguato abbastanza pacificamente alla attesa, ma che la stessa opposizione da destra, da molti prevista, non si è fatta sentire. Si susseguono, è vero, dichiarazioni grottescamente minacciose di alcuni settori del franchismo ortodosso; ma, ad esempio, è mancata fino ad oggi un'iniziativa aggressiva delle formazioni paramilitari di destra, e, soprattutto, non si è visto ancora nessun effettivo mutamento della distribuzione di poteri al vertice dello stato. Inoltre, sembra che per ora il terreno scelto da tutti i settori in concorrenza per il potere sia piuttosto il tentativo di giocarsi l'influenza e il condizionamento diretto di Juan Carlos, piuttosto che l'aggressione al re e alle scelte politiche compiute finora.

Le nubi, comunque, si vanno addensando: lo scontro è soprattutto sulle due nomine-chiave che Juan Carlos dovrebbe compiere in questi giorni, quella del presidente del Consiglio del Regno e quella del primo ministro. La riunione del Consiglio del Regno destinata a formare

la tema dei possibili presidenti dell'organismo è stata una delle più lunghe della storia; e a quanto pare tutti se ne sono andati col broncio. Le « indiscrezioni » che circolano servono a poco: è evidente che Juan Carlos è sottoposto ad un convergere di pressioni da parte di diversi settori; è probabile anche che si arriverà in entrambi i casi a nomine « di compromesso »,

cioè di personaggi anonimi e scoloriti, per non scontentare nessuno.

E' evidente anche che la relativa « tregua » ai vertici dello stato (nel senso di mancata esplosione di un conflitto aperto) è direttamente legata alla relativa tregua sul piano sociale. Ma su questo Juan Carlos farebbe bene a non illudersi, a non confondere l'atteggiamento di attesa assunto in particolare

dal PCE con una prospettiva di « transizione pacifica » di lungo periodo. Da questo punto di vista, le dichiarazioni di Marcelino Camacho appena liberato, che suonano come invito alla ripresa dello scontro di classe, e critica, sia pure velatissima, all'atteggiamento del suo stesso partito (anche specificamente sul problema istituzionale) meritano la massima attenzione.



Operai di Villaverde, nella « cintura » di Madrid

Palermo: 15.000 contro il governo davanti i senza casa, in coda la FGCI

Marchello e Di Fresco se ne andranno probabilmente al 15 dicembre!

PALERMO, 2 — La giornata di lotta di oggi è stata preparata da una importante iniziativa dei comitati di lotta per la casa, che all'alba avevano occupato due appartamenti privati sfitti che, anche se per poche ore, sono stati tenuti dai proletari come proprie case. Un palazzo sfitto sito in via Owell, sgomberato dai proprietari per farne un albergo, è stato occupato da una decina di famiglie di Borgo Nuovo; l'altro è in via Marchese Ugo, stesse caratteristiche del primo, cioè sfitto per uso speculativo è stato occupato da quattro famiglie di Ballarò.

Le autorità cittadine non potevano certo tollerare che nel giorno dello sciopero nazionale della scuola il movimento proletario seguisse un'altra vittoria a suo favore, per questo lo sgombero è stato praticamente deciso subito. Ma il masso è ricaduto sui loro piedi. Mentre le famiglie sgomberate andavano immediatamente in delegazione al comune, per chiedere con forza la restituzione dei palazzi che avevano occupato, i comitati di lotta si sono posti di forza alla testa del corteo, nonostante i tentativi della Fgci di impedirlo. Ma c'era qualcosa in più nel corteo di oggi. Lo si vedeva dalle decine e decine di striscioni contro il governo Moro che precedevano la maggioranza delle 25 scuole presenti al corteo (su 28). E' questo il segno di un decisivo passo in avanti compiuto dal movimento degli studenti, e anche dai comitati di lotta, che oggi gridavano: «Tutta Palermo lo dice in coro, è andato via Marchello, ora tocca a Moro».

Il sindacato si è presentato con uno striscione, seguito da quelli dei sindacati autonomi mentre Fgci e Ao (che si è poi ricreduta) avevano emesso un comunicato unitario contro il «settarismo» no-

stro, per voler caratterizzare il corteo contro il governo. La giornata invece ha rappresentato una grande vittoria per la sinistra rivoluzionaria e Lotta Continua in particolare. E' stato un affermarsi senza mezzi termini, della direzione rivoluzionaria del movimento degli studenti, è stata una splendida prova di forza e di maturità politica degli studenti, sia nella loro presenza in 15.000 che nelle loro parole d'ordine.

Decine erano gli striscioni contro il governo Moro, firmati dalle scuole; gli slogan contro il governo Moro sono rimbalzati inin-

terrottamente per oltre due ore, assolutamente maggioritari. Questo ha provocato l'isterismo della Fgci «chiusa» tra i cordoni che aprivano il corteo studentesco, e quelli dei comitati di lotta.

In particolare allo slogan gridato dai giovani di Altarello e ripreso da gran parte del corteo «compagno Berlinguer, ora più che mai, o stai col governo Moro, o stai con gli operai», i compagni della Fgci hanno tentato ridicolmente due volte di caricare i compagni.

Dopo il corteo delegazioni di massa di studenti e proletari si recavano alla

riunione della commissione assegnazione case composta da tutti i partiti del consiglio comunale per imporre che vi siano inseriti un rappresentante dei comitati di lotta e uno del coordinamento case pericolanti.

Le trattative sono in corso e anche sotto la sede della commissione si sono avuti momenti di tensione e fronteggiamenti tra i cordoni dei compagni e i carabinieri che volevano evitare la salita della delegazione di massa.

E' però dal Comune che viene una grossa vittoria. Le delegazioni degli sgomberati hanno imposto a Ba-

silie la trattativa immediata con i padroni delle case occupate la mattina per la requisizione. Basile ha avviato la trattativa telefonicamente davanti alle delegazioni sui termini di affitto delle case da parte del comune e con spesa di 3 mila lire al vano da parte dei proletari e la requisizione in caso di opposizione dei padroni delle case sfitte. I comitati di lotta non si sono accontentati. Domani andranno in delegazione di massa al Comune, infatti il giorno 3 scade il termine dato dai proletari al prefetto per «vedere fatti e non parole».

Sostituite le pistole che hanno ucciso Pietro?

ROMA, 2 — L'inchiesta per l'omicidio di Pietro continua ad accumulare omissioni istruttorie e a fare da recipiente alle più ignobili manipolazioni degli assassini. Dopo la sottrazione dei bossoli i mancanti sequestrati, dopo un sopralluogo deviante e pilotato dai carabinieri, ecco che si profila un nuovo fatto di gravità estrema. Chi ha ucciso materialmente Pietro Bruno? La perizia balistica eseguita ieri dall'esperto del tribunale, col. D'Arzeno, non ha potuto risolvere questo interrogativo di fondamentale importanza. I colpi esplosi nell'esperimento, confrontati al microscopio con quelli penetrati nel corpo di Pietro, non sono stati sufficienti a stabilire da quali delle 3 armi sequestrate siano partiti i colpi mortali. Diciamo «da quale» e non «da quale» perché è stato accertato che il compagno fu centrato dai colpi di 2 pistole diverse.

Le canne delle 3 pistole sono inspiegabilmente «consumate» all'interno; i proiettili, anziché avvi-

tarsi ed essere proiettati all'esterno con precisione, «ballano» nelle canne e producono striature anomale che rendono difficile il confronto. E' possibile che la ripetizione dell'esperimento, con l'esplosione di molti colpi nel tunnel balistico anziché di 2 per ogni pistola, porti a risultati più concreti, ma è molto più probabile che non si possa arrivare comunque ad alcun risultato: l'ipotesi più plausibile è che Bosio, Colantuono e Tammaro non abbiano consegnato al magistrato le loro «armi» che quella sera non hanno sparato.

Se questa ipotesi sarà confermata, il quadro dei colpi di mano che carabinieri e questurini hanno potuto attuare indisturbati per addomesticare le indagini, sarà senza precedenti e completato da altre clamorose manipolazioni venute alla luce con la perizia di ieri: 1) è stato accertato che uno dei colpi che hanno raggiunto Pietro fu esplosa certamente da una pistola diversa dalle tre consegnate, con il

che, se i tre sparatori hanno realmente consegnato le loro armi, il numero di quelli che hanno fatto fuoco sale almeno a 4. Questo fatto è confermato dall'esistenza di un bossolo, tra i pochi salvati dalla «raccolta» ordinata dal commissario Lococo, che non è stato esplosa da nessuna delle tre pistole. 2) si è scoperto che i comandi hanno consegnato al magistrato le 3 pistole con il caricatore vuoto, nell'intento di evitare confronti con i bossoli repartiti. Da questo disgusto imbroglione emergono ben pochi dati tecnici precisi, ma precise sono le conclusioni che si possono trarre.

Del Vecchio si sta assumendo pesanti responsabilità con questa istruttoria-fantasma che non inquina, non arresta e non indizia di reato gli sparatori confessi, che lascia alla custodia dei comandi, gerarchicamente responsabili della sparatoria, le armi di tutto il drappello nonostante sia provato che altri spararono; che non sequestrò il «camion incendiario» lasciandolo a disposizione dei personaggi

di cui sopra, che non indaga sugli ordini ricevuti dai responsabili del servizio davanti all'ambasciata, che non ha ancora proceduto all'interrogatorio di Bosio e dei suoi accoliti né a quello del commissario Lococo che era il dirigente più alto in grado, il quale sottrasse i bossoli, che non approfondisce le testimonianze sul trattamento bestiale inflitto al compagno caduto.

Sembra che Del Vecchio si appresti a passare la mano e a formalizzare l'istruttoria. Che il terreno possa scottargli sotto i piedi, con una inchiesta che è un panorama di procedure irrituali e unilaterali, lo comprendiamo; ma né questo né altro esine il magistrato dal compiere immediatamente tutti gli accertamenti urgenti che i tempi lunghi della istruttoria formale possono rendere difficilissimi o impossibili.

Mentre scriviamo, i ministri Gui e Forlani danno corpo in Parlamento alle versioni dei loro esecutori in divisa rispondendo alle sei interrogazioni presentate.

LISBONA

può compiersi se non attraverso un regime puramente partitico, almeno in questa fase, dove l'esercito non sia affidato altro ruolo che quello di reprimere lasciando il governo ai padroni. Così va dunque interpretata anche la proterva richiesta di Soares di umiliare il PCP, costringendolo a recitare il mea culpa e a promettere solennemente, di diventare «un partito veramente democratico come quello di Berlinguer». Dietro questa richiesta di Soares e dei suoi amici (che sono, come quasi tutti sanno, i grandi padroni europei e americani) c'è il tentativo di approfittare dello scacco della sinistra militare, per denunciare l'accordo tra MFA e partiti firmato all'indomani dell'11 marzo, e rivendicare tutto il potere all'Assemblea Costituente Non è un caso che i militari fascisti, coscienti della inattuabilità di un colpo di stato di tipo cileno, siano tatticamente allineati con la richiesta di lasciare mano libera ai partiti.

SCUOLA

anche dall'approvazione pressoché plebiscitaria di una mozione di appoggio alla giornata nazionale di lotta dei soldati e di un'altra relativa alla liberalizzazione totale e gratuita dell'aborto (con soli 4 voti femminili contrari, di quattro compagnie della Fgci), si è riflessa appieno nel corteo di oggi che raccoglieva gli studenti di tutte le scuole organizzati dietro gli striscioni dei loro consigli. I Csu si sono raggruppati in 300, in un corteo di 10.000 studenti! I professionisti hanno presentato la propria piattaforma alla regione, mentre il corteo passava dal cinema in cui erano riuniti gli insegnanti (e veniva letta la mozione) per concludersi al provveditorato. L'assemblea degli insegnanti si è conclusa con una mozione di larga maggioranza di condanna dei vertici confederali e per l'apertura immediata del contratto.

A Napoli: falliti i tentativi di divisione studiati dai sindacati e dalla Fgci, gli studenti hanno dato vita a una forte manifestazione nella quale centrali erano le indicazioni di lotta contro il governo. Gli studenti sono arrivati a migliaia, inquadrati sotto gli striscioni dei propri istituti, anche da scuole mai scese in campo fino ad oggi. Dietro questo forte corteo di oltre 6000 studenti c'era la

mobilitazione della scorsa settimana e la discussione aperta sull'obiettivo della cacciata del governo. La festa era aperta da «Governo Moro, via subito», seguivano «governo Moro sei peggio di Tambroni, una banda di assassini pagata dai padroni», «via, via, l'ultimo momento, dato l'indicazione di concentrarsi nella stessa piazza, tentandoci poi di dividere il corteo, ma fallendo rapidamente.

Gran parte delle scuole che erano rimaste dietro al cordone della Fgci hanno fatto il sorpasso unendosi ai compagni che stavano davanti e raccogliendo parecchie centinaia di lavoratori dei corsi abituali fermi all'altezza dell'Università.

Al comizio sindacale c'erano un migliaio di persone; insegnanti e moltissimi non docenti con cartelli sulle 150 ore e il contratto. La confluenza del corteo delle scuole è stata accolta con entusiasmo. Molti dei partecipanti al comizio hanno alzato i pugni, hanno applaudit e hanno gridato: «per il contratto di lavoro, via il governo Moro».

Dopo una sosta di alcuni minuti, durante la quale la voce delle masse ha soffocato il discorso degli oratori ufficiali, il corteo è ripartito per andare al provveditorato.

Anche a MILANO, nonostante la decisione di AO Fgci e MS (che avevano revocato lo sciopero in seguito alle decisioni della CGIL scuola) si è svolto lo sciopero nazionale della scuola. Numerose sono state le sezioni CGIL scuola che hanno deciso di mantenere lo sciopero, per non regalare la piazza ai sindacati autonomi e alla CISL. Su indicazione dei CPS, 1500 studenti hanno partecipato alla manifestazione operaia intorno al «Pirellone». Nel corteo erano particolarmente numerosi quelli che sfilavano dietro allo striscione dei professionisti.

DALLA PRIMA PAGINA

seguiti con il proprio corteo e le parole d'ordine contro Moro.

A ROMA, oltre 20.000 studenti sono scesi in piazza con le parole d'ordine sul programma e sulle vertenze di zona e per la cacciata del governo, partecipando alla manifestazione indetta dai sindacati scuola. Dietro agli striscioni sindacali, migliaia di insegnanti di tutte le sezioni scolastiche, il corteo degli studenti, aperto dal Croce, con la striscione «con la classe operaia, contro il governo Moro».

Al corteo erano presenti in forma organizzata, con i loro striscioni, più di 80 scuole, tra licei, tecnici e professionali; più di 2000 studenti dei Centri di Formazione Professionale chiusi e del corteo, staccandosi successivamente per recarsi alla Regione. Il corteo si è concluso al Ministero della PI, dove è stata messa in atto dai sindacati e dalle forze del «cartello» un'assurda discriminazione nei confronti dei compagni dei CPS ai quali non è stata data la parola.

Assemblee di massa, dalle quali è uscita la proposta di adesione alla giornata nazionale di lotta dei soldati il 4 dicembre, hanno caratterizzato la mobilitazione degli studenti e dei lavoratori della scuola ad ALESSANDRIA, a LA SPEZIA (corteo di 1.000 e comizio di un marinaio), a BRESCIA, UDINE, BARI e BOLOGNA (2.000 in assemblea).

Sempre a BOLOGNA oltre 1.000 studenti universitari, sono andati in prefettura a chiedere la requisizione di edifici per l'assegnazione di posti alloggiati con criteri di reddito e non meritocratici. A BARI nonostante una pioggia fittissima che ha impedito il corteo, oltre 800 tra stu-

dentati e insegnanti, presenti anche il sindacato, hanno dato vita ad un'assemblea.

Assemblee anche a BERGAMO con la presenza di circa 800 studenti, nel corso della quale ci sono stati molti interventi che hanno sottolineato la necessità dell'apertura immediata del contratto; a REGGIO EMILIA, dove il sindacato ha fatto di tutto per dividere gli studenti dagli insegnanti, accettando il ricatto della CISL, che non voleva gli studenti in piazza; gli insegnanti non sono stati avvistati del luogo della riunione!

A TRAPANI, la giornata di lotta è stata caratterizzata da una grossa assemblea che ha visto la partecipazione degli studenti, degli insegnanti, dei corsisti e degli edili, dalla quale è uscita l'adesione allo sciopero nazionale del 12 dicembre.

A GIULIANOVA si è tenuta un'assemblea, nella sala consiliare del Comune, con la partecipazione degli edili in lotta contro i licenziamenti al cantiere Albani; molti interventi si sono pronunciati per la cacciata del governo Moro. A CATANIA si è tenuto un corteo di 2.000 studenti.

A COSENZA le studentesse di un istituto professionale per l'edilizia hanno occupato la scuola, per il 4° e 5° anno ottenendo subito una classe e metà istituto in supplemento.

MIRAFIORI

un corteo. La prima importante tappa è l'Ufficio 01/92 dove gli operai lottano da oltre un mese per i passaggi automatici di categoria per tutti, e sono divenuti un punto di riferimento.

Gli operai della 01/92 si

sono uniti al corteo folto e rumoroso, ma soprattutto combattivo: tamburi, slogan, scandivano la volontà operaia di non accettare i trasferimenti imposti dalla Fiat, di imporre, contro la logica sindacale, i passaggi automatici di categoria.

MESTRE

cartelli. La presenza di Lotta Continua risaltava ovunque. In piazza la testa del corteo ha continuato a gridare slogan contro Cefis e il governo Moro.

SIRACUSA, 2 — Dalle 4 di stamattina i picchetti hanno bloccato l'ingresso ai petrolieri dell'ISAB e hanno controllato, alla SINCAT, che venisse rispettato il minimo tecnico per tre soli impianti (pare che all'ultimo momento i sindacati per evitare le sospensioni ne abbiano invece concesso un quarto) e che la produzione fosse bloccata. Improvvisamente ai picchetti è arrivato un volontario della FLM che indicava lo sciopero per i metalmeccanici per tutta la giornata e che in questo modo invitava implicitamente gli operai a tornarsene subito a casa. 3 mila operai metalmeccanici di fronte alla palazzina centrale erano un pericolo troppo grosso. In questo modo la FLM è riuscita ad evitare il corteo dentro gli impianti ma sulla provinciale si sono moltiplicati i blocchi stradali: uno della CEI Sicilia, uno della Grandis, uno degli studenti dei corsi di avviamento dei CIAP che dovrebbero essere già stati assunti dalla Montedison e infine uno di fronte alla palazzina centrale. Beretta, segretario nazionale della FULC, che doveva tenere il comizio accompagnato dal segretario federale del PCI, per farsi sentire ha dovuto parlare in mezzo agli operai che bloccavano la strada.

Si è svolto stamattina a Torino lo sciopero dei chimici, metalmeccanici e tessili del gruppo Montedison-Snia e del settore gomma (Pirelli, Ceat, Michelin, Goodyear, Firestone).

La Pirelli di Settimo non ha scioperato per volontà dell'esecutivo del CDF, che ha programmato una assemblea aperta per venerdì di discussione sulla crisi e sul piano a medio termine. Al CDF della Pirelli, dove sono state prese queste decisioni, l'esecutivo ha anche annunciato l'intenzione di non far parlare le organizzazioni rivoluzionarie, e in particolare, Lotta Continua. Si è svolto inoltre stamattina il consiglio provinciale FULC, con delegazioni da tutte le fabbriche per decidere le forme di lotta da attuare.

Alla Superga si è svolta un'assemblea combattiva,

Manifesta intolleranza degli operai della Singer verso le parole vuote e le provocazioni DC

Durante l'ultima manifestazione a Leini sindaco e parlamentari democristiani hanno avuto il fatto loro. Si assottigliano i margini di mediazione davanti alla scadenza dei licenziamenti. Sciolta (dall'Antiterrorismo?) la cellula Pci in fabbrica

TORINO, 2 — Si è svolta lunedì mattina nella piazza del Municipio di Leini una manifestazione indetta dagli operai della Singer per costringere il governo democristiano, attraverso l'interposta persona del sindaco, a prendere una posizione concreta riguardo la vertenza che dura ormai da più di 5 mesi. Gli operai partiti in corteo dalla Singer, sono giunti a Leini con la ferma intenzione di non fare di questa giornata solamente un cerimoniale di pressione in cui si va a chiedere la solita presa di posizione dei vari notabili.

«Gli operai hanno deciso di dare una svolta alla lotta che, all'avvicinarsi sempre più preoccupante della data del 5 dicembre giorno in cui partono le procedure dei licenziamen-

ti, deve diventare sempre più dura. Questa volontà si è vista in piazza, dove gli operai hanno occupato subito il municipio e innalzato la bandiera rossa sulla balconata. Dopo mezz'ora, mentre tutta la piazza in un crescendo continuo lanciava slogan contro il governo e la DC, il sindaco democristiano Cozza (un tipico esempio di medico con migliaia di mutati, decine di incarichi e molta attenzione al suo portafoglio parafascista ed ora dedicato alla «politica») è stato costretto a parlare agli operai che gli gridavano: «Basta con le chiacchiere, vogliamo fatti».

La combattività era tale che anche l'incontro in programma con i parlamentari, che si doveva svolgere dentro la fabbrica dopo la manifestazione, è sta-

to fatto in piazza: un vero e proprio processo popolare, ogni parola fuori posto veniva accolta da urla e da fischi, mentre i sindacalisti e i parlamentari del PCI e del PSI sono stati costretti a provocare e a scontrarsi frontalmente con gli operai in piazza. Fischi e grida di «buffoni!» e «assassini!» hanno sommerso i democristiani, tanto che solo la pronta reazione dei sindacalisti, che si sono schierati istericamente in loro difesa, hanno evitato il loro linciaggio. Infatti quando Borra, paonazzo di rabbia ha detto: «gridate, gridate pure finché volete contro il governo, però tanto poi facciamo quello che vogliamo noi», la piazza è esplosa in un boato: «la classe operaia te la grida in coro vaffanculo governo Moro».

L'altro democristiano, che i sindacalisti e il PCI hanno voluto far parlare per recuperare sulla figura fatta dal primo, non ha avuto sorte migliore. Quando, interrotto da un operaio, si è voltato verso di lui dicendo: «prego Mussolini di tacere», gli operai hanno ancora messo a dura prova la barriera di protezione dei sindacalisti e del PCI, lanciandosi contro il provocatore con grida di «fascista assassino»; «tu nel '62 eri candidato nel MSI».

La lotta è giunta ormai ad un punto al di là del quale sono sempre meno possibili mediazioni, questo lo hanno provato anche i dirigenti sindacali del Pci che, proprio per la sbarrata difesa della Dc dietro la trincea dell'unità democratica, per la prima volta sono stati attaccati duramente da uno stesso esponente comunista del Cdf che ha chiesto la parola prima che fosse sciolta la manifestazione. Questo, in termini molto secchi e decisi, ha difeso il comportamento degli operai, dicendo: «I lavoratori hanno il diritto di esprimere il loro dissenso verso quelli che vengono a provocare a chiamare fascisti i compagni, dopo trent'anni di malgoverno e di assassini. Noi vogliamo sì l'unità con tutte le forze democratiche, ma non con quelle che hanno avuto connubi con l' MSI. Poi, mentre i parlamentari se ne ritornavano a Roma con un comunicato richiedente il blocco della procedura dei licenziamenti e la costituzione di un comitato tra le forze politiche e gli enti locali per l'esame della situazione», gli operai prima di ritornare in fabbrica, facevano un blocco.

DAVANTI AL PIRELLONE ANCHE FOLTE DELEGAZIONI DI STUDENTI

Nelle piazze si è tornato a gridare: «Agnelli, Pirelli ladri gemelli»

Alla Superga di Torino decisa in assemblea l'occupazione della fabbrica per il 12 dicembre

MILANO, 2 — «Il 15 giugno l'abbiamo detto chiaro, il potere deve essere operaio» gridavano questa mattina gli operai dell'Innocenti giungendo in corteo al Pirellone, per partecipare al blocco «simbolico» assieme agli operai del gruppo Pirelli e ai lavoratori delle fabbriche chimiche e del gruppo Montedison.

Erano più di un migliaio, gli operai dell'Innocenti, molti più di quanti ne prevedesse il sindacato che nell'assemblea aperta di ieri aveva annunciato la partecipazione di una semplice delegazione alla manifestazione di questa mattina. I primi cordoni, compatti e serrati, sono entrati nella piazza con pugni alzati al grido di «potere operaio» e tutto il corteo si è portato sotto il palco sindacale.

Subito dopo è arrivato in piazza il corteo degli operai della Pirelli, che si sono uniti agli altri del primo turno, che da questa mattina presto avevano organizzato il blocco del Pirellone.

«Pirelli, Agnelli ladri gemelli», con questo slogan, così, gridato nelle piazze nel 69-70, sono sfilati gli operai della Pirelli Bicocca, della Pirelli sezione meccanica di Cinisello, della Pirelli di Zingonia e di Seregno e di Superga, (Torino) e il padrone vuole chiudere, con alla testa compatti cordoni di operaie.

Erano presenti numerose fabbriche occupate o in lotta per la difesa del posto di lavoro: la Igav di Abbiategrasso, che il padrone ha messo in liquidazione, la Rachelle e la Croce-Farini occupate, la Samps-Pacchetti in lotta contro il licenziamento di 214 operai su 350.

Agli operai si sono uniti, davanti al Pirellone, circa 1500 studenti, folte delegazioni giunte da numerose scuole, tra cui massiccia la partecipazione degli studenti del coordinamento dei professionisti.

Torino lo sciopero dei chimici, metalmeccanici e tessili del gruppo Montedison-Snia e del settore gomma (Pirelli, Ceat, Michelin, Goodyear, Firestone).

dove si è decisa l'occupazione della fabbrica a partire dal 12 dicembre, contro i 700 licenziamenti annunciati da Pirelli. Sull'assemblea torneremo domani.

Stamani alle 9, davanti ai cancelli della Pirelli di Tivoli, c'erano parecchie centinaia di operai di varie fabbriche chimiche della zona. Dai cancelli dello stabilimento è così partito un combattivo corteo di 2 mila operai che si è diretto verso la piazza centrale del paese. C'erano gli operai della CEAT di Anagni, della Snia-Vicat di Colferro, della Pirelli di Roma, della Sigma Tau, della Good Year; gli operai del cementificio di Guidonia ed i lavoratori di travertino di Tivoli; al corteo si sono uniti gli studenti delle scuole di Tivoli.

Ha chiuso il comizio un delegato della Pirelli, che ha invitato gli operai all'autoriduzione dei ritmi e al-

l'organizzazione della manifestazione di Napoli.

Alla Pirelli di Tivoli sono 400 gli operai su cui pende la minaccia di licenziamento; la proposta padronale è quella di «diluire» questi licenziamenti nel prepensionamento; ma questa richiesta, in una fabbrica il cui organico è già diminuito di centinaia di unità negli ultimi anni, è solo una provocazione.

Dopo una cassa integrazione di 8 ore, che ha interessato tutto il '75, ora è previsto un ponte che va dal 19-12 al 7-1.

Poiché questo ponte servirà probabilmente a trasferire ai macchinari, gli operai hanno già organizzato i presidi in fabbrica per tutta la durata delle ferie. La manifestazione di oggi, la forza che ha messo in campo, lascia prevedere che gli operai Pirelli non saranno soli a questo presidio.

Croce Rossa occupata a Roma e Napoli

Criminale gestione di un servizio essenziale. Gli operai licenziati vogliono lavorare per i proletari

ROMA, 2 — Stamattina, sia a Roma che a Napoli, i lavoratori licenziati dalla Croce Rossa Italiana hanno occupato la direzione generale a via Toscana e il comitato centrale di Napoli a via S. Tommaso D'Aquino.

Questa prova di forza è maturata dopo oltre un mese di lotte, che avevano visto, prima, l'occupazione dell'Autocentro a piazzale della Radio a Roma e poi, dopo una serie di volantaggi nei quartieri popolari e nelle situazioni di lotta per la difesa dell'occupazione, una manifestazione venerdì scorso, dalla Direzione generale al Campidoglio.

Le trattative si sono svolte sotto il segno della più completa intolleranza da parte dei burocrati della C.R.I. che sono arrivati durante un incontro a cacciare i lavoratori dalla sede di via Toscana dicendo: «Fuori questa è casa nostra».

Questi licenziamenti, giustificati dall'Amministrazione con l'applicazione della legge 70 per il parastato, rientrano nel quadro della situazione disastrosa in cui oggi si trova la C.R.I. a causa dello sfruttamento e della speculazione che i dirigenti operano rispetto ma alla gestione complessiva di questo Ente. Valga come esempio che il 50 per cento del sangue raccolto, non essendo lavorato per la scarsità del personale viene buttato, mentre negli ospedali i proletari muoiono, perché il sangue non c'è o costa moltissimo. E ancora: la non utilizzazione delle ambulanze che di fatto ha generato la proliferazione di quelle private, che speculano su un bisogno essenziale, imponendo tariffe 3 volte maggiori di quelle richieste dalla C.R.I. Altro obiettivo della lotta è la creazione di un «pronto soccorso» in ogni quartiere popolare che garantisca un minimo di assistenza ai proletari.

Su questo programma di lotte di difesa generale dell'occupazione e contro lo sfruttamento del proletariato gli occupanti della C.R.I. chiedono l'adesione dei CDF e delle situazioni di lotta nei quartieri e degli studenti delle scuole vicine, in preparazione di una manifestazione di massa.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. Vice direttore: Alessandro Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10 Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 631.980; Bologna, 284.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10; Portogallo, esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale morale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.